ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE (A.D.S.I.)

CONGRESSO

SUL

PATRIMONIO ARCHITETTONICO EUROPEO

BRUXELLES: 27 - 29 MARZO 1980

sotto gli auspici
della Commissione delle Comunità Europee
del Consiglio d'Europa
del Governo Belga
e con il concorso della
Fondazione Europea della Cultura

Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 101

ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE (A.D.S.I.)

CONGRESSO

SUL

PATRIMONIO ARCHITETTONICO EUROPEO

BRUXELLES: 27 - 29 MARZO 1980

sotto gli auspici
della Commissione delle Comunità Europee
del Consiglio d'Europa
del Governo Belga
e con il concorso della
Fondazione Europea della Cultura

Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 101

L'Associazione Dimore Storiche Italiane, presente al Congresso sul Patrimonio Architettonico Europeo, ritiene opportuno, data la grande importanza dell'iniziativa, di diffondere, con questa pubblicazione, la conoscenza degli atti e degli interventi più significativi.

CONGRESSO SUL PATRIMONIO ARCHITETTONICO EUROPEO

Il « Congresso sul patrimonio architettonico europeo » che si è svolto a Bruxelles nei giorni 27, 28, 29 marzo 1980 è stata una manifestazione assai importante e una tappa decisamente significativa dell'azione che si sta sviluppando nel nostro continente, ma si può dire, anche, a livello mondiale, per la conservazione e la salvezza del patrimonio storico culturale.

Organizzato da « Europa Nostra », sotto gli auspici della Commissione delle Comunità Europee, del Consiglio d'Europa e del Governo belga, con il concorso della Fondazione Europea della Cultura, esso ha riunito alcune centinaia di delegati (gli iscritti erano ben 765) in rappresentanza di 20 Nazioni (Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera facenti parte del Consiglio d'Europa, e ancora Libano, Canada, Stati Uniti d'America, nonché la Polonia, fra i Paesi dell'Est europeo). Erano presenti rappresentanti ufficiali dei Governi, dei Parlamenti e degli Enti locali dei diversi Paesi, ma soprattutto esponenti di un numero enorme di organismi indipendenti privati, espressione dell'associazionismo conservazionista di singole nazioni o di federazioni plurinazionali.

Facendosi derivare idealmente dal Congresso di Amsterdam, coronamento dell'Annata europea del patrimonio architettonico indetta nel 1975, il Congresso di Bruxelles ha inteso dare nuovo impulso alla campagna lanciata in quell'anno, e soprattutto in relazione alla avvenuta formazione del primo Parlamento europeo eletto col suffragio unversale durante l'anno 1979.

Presieduto da Lord Duncan Sandys, Presidente di « Europa Nostra », e aperto alla presenza dei rappresentanti ai più alti livelli dello Stato ospitante nonché della Presidenza della Commissione delle Comunità europee, il Congresso ha svolto i suoi lavori suddividendosi per sezioni di Comitati, ciascuna delle quali introdotta dal rapporto di un relatore. I temi delle sezioni sono stati i seguenti:

— Classificazione degli edifici e delle zone storiche
— Nuovi usi degli edifici storici
— Partecipazione del pubblico e ruolo delle Associazioni indipendenti
— Architettura rurale
— Problemi finanziari della manutenzione e aiuto ai proprietari
— Centri storici
— Gioventù e istruzione
— Turismo e conservazione
— Legislazione
— Restauro
— Artigianato.

Una sessione plenaria finale ha esaminato i risultati dei lavori compiuti dai vari Comitati e ha proceduto alla votazione delle mozioni conclusive.

Organizzato con notevole precisione il Congresso ha raccolto una serie imponente di documentazioni e di interventi. Sono stati affrontati gli argomenti principali della conservazione dello straordinario patrimonio storico e architettonico europeo, da quelli della catalogazione a quelli della dotazione di nuove provvidenze legislative in tema di salvaguardia, da quelli della pianificazione a quelli della manutenzione degli edifici storici (particolarmente per quelli innumerevoli di proprietà privata fra i più minacciati di abbandono o di decadenza), da quelli del traffico e delle aree pedonali nei centri storici a quelli del turismo come fondamentale supporto alla conservazione, da quelli della sensibilizzazione dell'opinione pubblica a quelli del coinvolgimento partecipativo delle giovani generazioni, da quelli delle attività di restauro a quelli della formazione di un artigianato che sia in grado di provvedervi.

Non v'è dubbio che insieme all'importanza della presenza di esperti tra i più qualificati nei vari settori, un ruolo particolare, e, si può ben dire, protagonista, è stato svolto dalle associazioni culturali indipendenti. L'elevato, sorprendente numero di quelle che, tramite i loro rappresentanti, hanno attivamente partecipato ai lavori è stato forse la nota dominante del Congresso, con la dimostrazione dell'accentuata forza della loro partecipazione, il peso sempre crescente che esse vanno assu-

mendo nella formazione dell'opinione pubblica dei loro Paesi, l'attenzione indubitabile che gli esponenti politici delle diverse Nazioni sono costretti a prestare ad una domanda di conservazione dell'eredità culturale del passato che è diventata ormai teorizzazione completa ed unitaria a livello europeo per non dire mondiale, oltre che presa di coscienza di un ruolo e di un compito che va ormai ben oltre la visione iniziale dei promotori del periodo postbellico, perché è diventata presa di coscienza diffusa di un'esigenza culturale insopprimibile da parte di quelle collettività storiche che intendono, secondo il motto ben noto, « dare un futuro al loro passato ».

Arch. Pier Fausto Bagatti Valsecchi

CONGRESSO

SUL

PATRIMONIO ARCHITETTONICO EUROPEO

PROGRAMMA

Giovedì 27 Marzo

16.30 - Apertura del Congresso alla presenza di Sua Maestà il Re dei Belgi

Oratori:

Lord Duncan-Sandy	- Presidente del Congresso
Mr. Roy Jenkins	- Presidente della Commissione della Comunità Europea
Mevr. De Backer	- Ministro belga della Comunità olandese
M. Michel Hausenne	- Ministro belga della Comunità francese
Hr. Henri de Koster	- Presidente dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa

18.30 - Ricevimento offerto dalla Commissione delle Comunità Europee e dal Consiglio d'Europa all'Hotel de Ville (Grand Place)

Venerdì 28 marzo

9.30-12.30 - SEZIONI DEI COMITATI

1. (a) **CLASSIFICAZIONE DEGLI EDIFICI E DEI CENTRI STORICI**

Presidente - Mrs. Jennifer Jenkins, Presidente « Historic Buildings Council » - Inghilterra

Relatore - M. André Donzet, Architetto Capo dei Monumenti Storici di Francia

(b) **RIUSO DEGLI EDIFICI STORICI**

Presidente - Lord Montegu, Presidente della « UNION OF EUROPEAN HISTORIC HOUSES »

Relatore - Mr. Marcus Binney, Presidente « Save Britain's Heritage »

2. **PARTECIPAZIONE E RUOLO DELLE ASSOCIAZIONI INDIPENDENTI**

Presidente - Dr. Jur. Otto Carlsson, Vice Presidente di « Europa Nostra »

Relatore - Mr. M. Middleton, Direttore del « Civic Trust » Inghilterra

3. **ARCHITETTURA RURALE**

Presidente - Dr. Rose-Claire Schüle, Presidente della « Schweizer Heimatschutz »

Relatore - Dr. Olaf Schwencke, Deputato tedesco e Membro del Parlamento Europeo

14.30-17.30 - SEZIONI DEI COMITATI

1. **PROBLEMI FINANZIARI DI GESTIONE DEI BENI E AIUTO ALLE PROPRIETA'**

Presidente - Marchese de Amodio, Presidente dell'Istituto Internazionale dei Castelli (IBI)

Relatore - Prof. Ignace Claeys-Boùùaert dell'Università di Gand
Mr. Heike Kamelingh-Onnes, Segretario onorario di « Castellum Nostrum »

2. **CITTA' STORICHE**

Presidente - Hr. H. Vonhoff, Sindaco della Città di Utrecht

Relatore - Prof. H. Kühnel, Direttore degli Archivi, Krems a. d. Donau

3. **GIOVENTU' E EDUCAZIONE**

Presidente - Hofrat Dr. Gertrude Tripp, Vice Presidente dell'Ufficio Federale dei Monumenti Storici (Austria)

Relatore - Signora Benedette Gradis, Segretario Generale di « Jeunesse et Patrimoine »

18.00 - ASSEMBLEA GENERALE DI « EUROPA NOSTRA »

Sabato 29 Marzo

9.15-12.30 - SEZIONI DEI COMITATI

1. **TURISMO E CONSERVAZIONE**

Presidente - M.G. Hausemer, Presidente della Commissione Europea del Turismo

Relatore - Mr. C. Baznard, Segretario del Comitato CET/EUROPA NOSTRA

2. **LEGISLAZIONE**

Presidente - Mr. J. Aano, Presidente della Commissione del « Patrimonio Architettonico » dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio di Europa

Relatore - Dott. Ferdinando Albanese, Capo Divisione presso la Direzione degli Affari Giuridici del Consiglio di Europa

3. (a) **RESTAURO**

Presidente - Prof. V. Martiny, Chef-Directeur de Brabant

Presidente - Prof. Giovanni Urbani, Direttore dell'Istituto Centrale del Restauro - Roma

(b) **ARTIGIANATO**

Presidente - Mr. S. Tschudi-Medsen, Direttore Generale dell'Ufficio dei Monumenti Storici - Oslo

Relatore - Dr. W. Elbert, Direttore del Centro Europeo per la Formazione degli Artigiani - Venezia

14.30-16.30 - SESSIONE PLENARIA

Relazioni conclusive sui dibattiti alle Sezioni dei Comitati e adozione della RISOLUZIONE FINALE

17.00-18.00 - SESSIONE CONCLUSIVA

Oratori
- Herr Guido Brunner
  Commissario, Comunità Europea
- Dr. Franz Korasek
  Segretario Generale del Consiglio d'Europa
- Dr. Raymond Geores
  Segretario Generale della « Fondazione Europea della Cultura »
- Prof. Raymond Lemaire
  Presidente ICOMOS

CLASSIFICAZIONE DEGLI EDIFICI STORICI

Relatore: **Sig. André Donzet**

1. Il problema legale della protezione e della conservazione del patrimonio architettonico è fortemente sentito in tutti i paesi europei.

Tuttavia dobbiamo prendere atto di una costante erosione di tale patrimonio, nonostante gli ammonimenti ed il lavoro considerevole di enti e società internazionali.

A questo proposito è significativa la relazione presentata al Consiglio d'Europa dal Comitato Intergovernamentale per l'assetto del territorio ed il patrimonio architettonico (C.D.A.T.). Essa osserva che molti edifici di interesse storico ed architettonico non sono ancora protetti e che elementi di queste strutture pur essendo parte integrante del retaggio culturale e sociale vengono considerati di secondaria importanza sfuggendo così ad ogni controllo.

Ne deriva che in alcuni paesi viene vincolato solo il 20% degli edifici degni di interesse. La relazione sottolinea il « preoccupante divario » che si riscontra tra la lentezza della conservazione e la rapidità con la quale va scomparendo il patrimonio architettonico.

2. La vostra Commissione vuole studiare i vari sistemi di protezione, analizzare le differenze che essi comportano nell'applicazione nei vari Stati e, soprattutto ricercare criteri che possano equilibrare tali differenze assicurando così un utilizzo di questi sistemi indispensabili per il futuro della nostra civiltà.

3. Poiché, in effetti si tratta veramente del nostro futuro, e non di una sterile contemplazione del passato, siamo consapevoli della perfezione della nostra civiltà, ma siamo anche sicuri della sua vulnerabilità. Non è a caso che i nostri contemporanei, in un'epoca di rapida evoluzione e di insicurezza per il futuro, cerchino nei loro predecessori le ve-

rità essenziali ed un rifugio alle loro inquietudini.

4. In questo campo, il patrimonio architettonico europeo rappresenta un quadro formatore, spesso trascurato o male utilizzato, ma insostituibile in quanto, oltre al suo valore estetico, esso è un testimone perenne e onnipresente dei valori umani. Esso è un tutto inscindibile in cui anche l'architettura più modesta acquista la stessa importanza di un edificio prestigioso. Ecco perché la scomparsa o l'alterazione definitiva di questa o quella categoria, ad esempio dell'ambiente alpino, ha delle conseguenze che sono forse ancora più gravi della distruzione di un monumento.

5. Bisogna quindi ampliare le misure di salvaguardia che non si devono più basare soltanto su criteri di rarità, di estetica, di grandi avvenimenti storici, ma devono anche tener conto di tutte le manifestazioni significative della storia della civiltà che si esprimono nel campo dell'architettura.

Il lavoro della Commissione dovrà quindi cercare di definire la motivazione delle protezioni e potrà anche formulare delle raccomandazioni per l'utilizzazione degli inventari.

I. STESURA DEGLI INVENTARI

6. Anche se la protezione deve essere considerata globalmente, sarebbe utile cercare di dividere gli inventari in 2 gruppi:

— monumenti isolati;

— complessi di edifici.

I. 1. Monumenti isolati

7. Nel primo caso, si ritroveranno i criteri utilizzati nella maggior parte dei paesi; tuttavia, i vari criteri nazionali verranno sicuramente estesi ed unificati attraverso un esame comparativo, in modo da prendere in considerazione anche alcune categorie a volte trascurate quali:

— le dimore alle quali sono legate la vita e l'opera d'un personaggio celebre (scrittore, artista, ecc...);

— gli edifici tipici del XX secolo (Art Nouveau, Bauhaus, ecc...);

— le fondazioni sociali delle varie epoche;

— gli edifici significativi dell'arte popolare;

— le testimonianze isolate, tipiche dell'architettura rurale;

— le testimonianze che segnano l'evoluzione delle tecniche e della attività economica dalle origini fino alla nostra epoca;

— i terreni che potrebbero contenere delle vestigia archeologiche importanti; ecc...

8. Inoltre sarebbe opportuno prevedere la protezione dei giardini e degli spazi pubblici o privati che hanno un ruolo nell'aspetto e nella comprensione d'un edificio.

I. 2 - **Complessi di edifici**

9. La conservazione dei complessi di edifici è particolarmente importante per capire a fondo l'evoluzione della civiltà e per ruolo sociale che essi assumono oggi.

10. Urbani o rurali, il loro valore può derivare dalla qualità artistica dell'architettura, ma in parecchi casi, anche dal valore della testimonianza che ci tramanda:

come quadro di vita omogenea d'una epoca e della condizione della sua società;

come l'evoluzione, trasformazione dell'ambiente;

come funzione particolare (villaggio fortificato, villaggio di pescatori, ecc...);

come attività particolare (complessi del periodo preindustriale);

come l'adeguamento al clima, ecc...

In tutti i casi, la formazione urbanistica è sempre caratteristica e deve essere preservata; la protezione degli spazi pubblici e dei giardini diventa quindi anche in tale caso un imperativo assoluto.

11. Inoltre la conservazione dell'ambiente è indispensabile per i complessi rurali ed urbani. In effetti, un villaggio agricolo perde tutto il suo significato se sparisce il suo quadro rurale; l'impatto psico-sociale d'un quartiere storico urbano può esser annientato o fortemente alterato

dalla presenza di grattacieli o di attrezzature fuori scala.

II. RACCOMANDAZIONI SULLA PRATICA DELLE LISTE DI PROTEZIONE

12. Una certa omogeneità negli inventari di protezione deve derivare dall'applicazione dei criteri della loro stesura; ciò nonostante non è assolutamente indispensabile, né auspicabile unificarli completamente in quanto debbono riflettere le singole caratteristiche d'ogni paese.

13. Tuttavia qualche raccomandazione merita d'esser applicata in modo del tutto generale.

14. In primo luogo è estremamente interessante specificare i motivi che giustificano ogni singola protezione. Soprattutto per certi complessi edilizi per i quali è importante che il legislatore precisi i valori che ha voluto tutelare: l'architettura, le funzioni, il carattere dei raggruppamenti, ecc... o la loro totalità. Ciò è estremamente utile per la gestione delle protezioni.

15. In effetti, la stesura degli inventari di protezione porta ad una determinata gestione da parte del potere pubblico. A seconda degli Stati, tale gestione si ritrova a livelli politici ed amministrativi diversi, e viene spesso suddivisa in varie amministrazioni. Tuttavia sarebbe auspicabile riscontrare una certa unità di protezione pur attraverso strutture politiche ed amministrative profondamente diverse tra loro; almeno i problemi della gestione delle protezioni settoriali o tematiche dovrebbero essere disciplinati dall'arbitrato di una sola autorità.

16. Per le stesse ragioni, risulta indispensabile raggruppare tutte le protezioni di uno Stato in un'unica lista, suddividendola in categorie, ad esempio: monumenti isolati, complessi urbani, complessi rurali.

17. Per adempiere il loro ruolo, tali liste dovrebbero essere divulgate presso tutte le autorità amministrative e politiche a livello nazionale, regionale, dei comuni, ma anche presso il pubblico.

Scopo di tale divulgazione è di permettere ai responsabili dell'assetto territoriale, ai pianificatori regionali o locali di tener conto dei « punti fermi » rappresentati dalle protezioni considerate intangibili. Essa offre

anche il vantaggio alle autorità locali ed al pubblico di valutare più giustamente il loro patrimonio.

III. - **INVENTARI PRELIMINARI**

18. La stesura d'un sistema esauriente di protezione richiederà dei tempi piuttosto lunghi.

Per poter preparare e facilitare tale lavoro, sarebbe di grande utilità compilare gli inventari aventi tutti gli elementi del patrimonio suscettibili di beneficiare ulteriormente d'una protezione.

19. Questi inventari non debbono esser confusi con gli inventari scientifici la cui messa a punto richiede un lavoro enorme che si estende a molti anni.

Al contrario, essi saranno concisi in modo da poterli stabilire rapidamente e includeranno soltanto le informazioni strettamente indispensabili.

In questo campo, si auspica l'uniformità delle informazioni e dei documenti di base sotto forma di scheda d'inventario normalizzata a livello internazionale.

20. Si invita quindi la Commissione a studiare il problema particolare degli inventari che fornisce la possibilità di formare le basi per una classificazione delle varie categorie dei monumenti.

RIUSO DEGLI EDIFICI STORICI

Relatore: **Sig. Marcus Binney**

1. Adibire fabbricati storici ad usi diversi da quelli per cui sono stati costruiti permette, a volte, di risolvere il problema degli spazi che necessitano alla società per l'installarvi sedi sociali, residenziali e ricreative.

Gli edifici di un territorio costituiscono una risorsa ed un capitale

nazionale inestimabile ed irrepetibile. Il riuso di un fabbricato storico significa oltre tutto evitare nuove costruzioni, che ruberebbero spazio a terreni agricoli e deterpurebbero il paesaggio.

2. Naturalmente esistono casi in cui solo una nuova costruzione può risolvere particolari esigenze, come esistono casi in cui il monumento storico rappresenta un'entità talmente particolare da non permettere la sua trasformazione, ma il più delle volte il riuso non è solo possibile, ma auspicabile, sempre nell'ambito delle esigenze che variano da nazione a nazione.

Gli edifici che meglio possono essere trasformati sono:

a) grandi dimore di campagna (ville, castelli) che, anche se molto belle, non possono più essere abitate dai proprietari o perché troppo grandi o per manutenzione troppo onerosa;

b) grandi dimore di città, come i numerosi palazzi delle città italiane. La Gran Bratagna ha un problema particolare: la scarsa utilizzazione dei piani superiori nelle case di città: è stato calcolato che a Chester il 70% dei piani superiori delle case in centro non erano utilizzati, la città ha così adottato un piano per il loro riuso invece di costruire nuove case;

c) le fattorie rappresentano un problema, soprattutto nelle zone di montagna che si spopolano, ad esempio nel Galles ed in Baviera;

d) chiese e cappelle: il declino delle congregazioni e la mobilità della popolazione hanno aumentato la chiusura delle chiese: tale problema si riscontra in particolare in Gran Bretagna nei centri delle città ed in campagna;

e) costruzioni industriali, come i vecchi mulini, i grandi magazzini, le officine, le centrali elettriche ed altri grandi edifici costruiti da società di servizi pubblici;

f) mercati coperti, le hall per mostre, borse ed altri edifici con vasti spazi interni, spesso con armatura in ferro o in acciaio;

g) teatri, sale di cinema e di concerti, che pongono un problema particolare nei piccoli paesi di provincia in Gran Bretagna;

h) edifici di fattoria, soprattutto granai;

i) grandi alberghi, ad esempio nelle stazioni termali o altro, che

potrebbero servire a scopo istituzionale, ad esempio per collegi o per una riconversione in appartamenti;

j) opere del settore dei trasporti, soprattutto stazioni ed altre costruzioni ferroviarie;

k) municipi ed altri edifici pubblici, liberati a seguito di una riorganizzazione dell'amministrazione centrale o locale;

l) ospedali, alcuni dei quali rappresentano dei punti base nello sviluppo architettonico, anche se hanno perso la loro ragione di essere a seguito di nuove costruzioni.

3. Anche se questo catalogo è di una lunghezza deprimente, ogni categoria può trovare esempi di edifici (anche recenti) che sono stati adattati con successo per nuovi usi. Tuttavia, per meglio indirizzare la domanda, è opportuno procedere ad una classificazione secondo il tipo di utilizzazione:

a) **alloggi.** In molti luoghi la scarsità d'alloggi è palese. Le costruzioni industriali come le officine ed i grandi magazzini si prestano facilmente ad una riconversione. (Negli Stati Uniti è stato fatto un programma d'avanguardia: la vecchia fabbrica di pianoforti Chickering di Boston nel Massachusetts ristrutturata in 174 unità residenziali. Sono in corso dei progetti analoghi per una officina tessile a Lille ed un grande magazzino a Hull);

b) **piccole industrie.** Attualmente l'impiego ha una priorità assoluta per molti servizi sociali; molte costruzioni industriali e commerciali possono essere ristrutturate a basso costo in piccole unità per l'artigianato o per piccole industrie. A Maynard, nel Massachusetts, in una fabbrica tessile, una piccola impresa con un'area di 800 m^2 ha dato lavoro dopo 20 anni a 7000 persone, mentre una chiesa adibita ad altro uso del Nortamptonshire è diventata un centro di formazione per muratori;

c) **magazzini e mercati** ed altre costruzioni possono essere adibiti a piccoli negozi o bancarelle (citiamo il mercato delle pulci nella vecchia stazione della metropolitana di Nollendarfplatz a Berlino, o il rinnovo dei Quincy Markets a Boston, il cui fatturato è due volte e mezzo superiore a quello di un centro commerciale degli Stati Uniti. A San Francisco, la vecchia fabbrica di cioccolato di Ghirardelli Square comprende oggi 70 negozi e 14 ristoranti. Allo stesso modo, le costruzio-

ni centrali del vecchio mercato di Covent Garden di Londra sono in via di trasformazione. A Manchester e nei dintorni, un certo numero di fabbriche tessili sono diventate dei piccoli magazzini;

d) **centri di conferenze.** Sono sempre più richieste sale da congressi con infrastrutture. Questo tipo di trasformazione si riscontra nelle Salines royales di Luigi XVI a Arc-et-Senans vicino a Besançon, adibite a centro di conferenze internazionali, trasformando dormitori degli operai in camere; o ancora, nella chiesa Luterana circolare di Amsterdam, oggi sala di conferenze con attiguo albergo moderno;

e) **utilizzazioni culturali:** come teatri, sale per concerti, studi di registrazione e centri artistici offrono una vasta scelta d'utilizzazione: in Gran Bretagna, alcune chiese abbandonate sono state riservate per tali scopi;

f) **utilizzazione educativa.** Alcune università sono state installate in edifici storici (Leeds ad esempio): in Gran Bretagna sono stati organizzati dei corsi con residenza in case di campagna rinnovate a tale scopo (Stoke Rochford Hall, nel Lincolnshire è oggi diventata una residenza universitaria, ed è ben mantenuta dal sindacato degli insegnanti (National Union of Teachers);

g) **utilizzazione alberghiera.** I « paradors » in Spagna sono conosciuti in tutto il mondo, così come i castelli-albergo in Francia. In Gran Bretagna sono in aumento gli alberghi ed i ristoranti ricavati da case di campagna (Milton Ernset Hall, Bedfordshire; Hintleshman Hall, Suffolk;

h) **utilizzazione sportiva.** A Pocklington, nello Yorkshire una vecchia stazione coperta è diventata un centro sportivo di grande utilità: l'organismo ufficiale ed il consiglio dello sport incoraggiano la riconversione degli edifici esistenti in quanto essa è meno costosa che una nuova costruzione;

i) **musei.** Alcuni edifici, come le case di campagna possono rappresentare degli ottimi annessi per musei che non hanno lo spazio per poter esporre le loro collezioni: alcuni edifici industriali, stazioni, ecc... sono dei potenziali musei;

j) **turismo, tempo libero, ricreazione.** Tali campi sono in rapida espansione e gli edifici storici possono assumervi un ruolo importante. Dei granai di campagna possono diventare dei rifugi per gli appassio-

nati di gite e per i campeggiatori; le casette di campagna o altre costruzioni particolari possono essere riorganizzate per essere affittate durante le vacanze. (In Gran Bretagna, il Landmark Trust ha ristrutturato un tempio di giardino, un faro, un castello ed altri edifici, ogni anno circa 10.000 persone alloggiano nei 60 edifici di tale organismo). A Chatanooga, nel Tennessee, il vecchio capolinea della ferrovia è diventato un centro di vacanze molto vasto, in cui i clienti dormono nelle cuccette degli scompartimenti;

k) A San Francisco le più grandi vetrerie del mondo nel North Waterfront sono state trasformate in 15.000 m^2 d'uffici e di sale per mostre;

l) **uso polivalente.** E' necessario che questa categoria di riuso sia la più incoraggiata. Tutti i piani urbanistici dal 1945 in poi stabiliscono ben precise ed inderogabili destinazioni d'uso come abitazioni, uffici, zone commerciali o industriali. Sarebbe invece necessario promuovere destinazioni d'uso a rotazione sia per le zone che per i fabbricati stessi.

Edifici utilizzati per studenti durante l'anno scolastico potrebbero in estate, per esempio essere adibiti a scopi turistici.

4. Malgrado la vasta scala di utilizzazione, molti edifici storici rimangono vuoti e si degradano rapidamente. E' necessario stabilire la causa pratica o psicologica che investe questo settore per affrontare il problema:

1) La normativa per le nuove costruzioni viene applicata anche per gli edifici antichi. Non sempre è possibile applicare gli stessi vincoli per i due tipi di fabbricati per cui la trasformazione o è resa impossibile dalle leggi o in alcuni casi la loro applicazione implica soluzioni troppo onerose.

2) I prestiti. I crediti agevolati e le indennità destinate a favorire le nuove costruzioni non sono contemplati per edifici storici da trasformare.

3) Istituti Finanziari, Banche, Compagnie di Assicurazione, Società immobiliari ecc... sono interessati a finanziare solo nuovi edifici ignorando la riconversione di edifici antichi.

4) Molti edifici storici abbandonati non sono in vendita. Accade

che gruppi finanziari e speculatori privati investano in terreni e fabbricati congelando le proprietà a tempi migliori o che proprietari privati preferiscano tenere le unità immobiliari vuote pur di non farle ricadere sotto un regime vincolistico.

Altre volte invece il prezzo richiesto è superiore al prezzo di mercato. Tutte queste cause impediscono il riuso del fabbricato ed accelerano lo stato di degrado.

5) Tra i problemi psicologici i principali sono:

1) Le organizzazioni commerciali ed i gruppi a partecipazione pubblica preferiscono in generale presentare progetti per nuovi complessi invece di trasformare ed utilizzare gli esistenti, non considerando che un edificio moderno dopo pochi anni sarà già fuori moda, mentre un edificio storico può fornire contemporaneamente una qualità ed un valore incomparabili.

2) Le organizzazioni sindacali esigono ambienti e condizioni di lavoro moderni, ma non capiscono che a volte dei monumenti storici ristrutturati possono offrire le medesime se non migliori condizioni lavorative.

3) Si crede generalmente che la gestione di un edificio storico sia molto onerosa, che il riscaldamento e la decorazione, dovuta all'altezza degli ambienti, sia più cara e che la distribuzione dei locali non si adatti alle nuove esigenze, non rendendosi invece conto che gli antichi fabbricati sono meglio isolati e che essi sono costruiti con materiali più solidi e duraturi.

4) I preventivi sui lavori di restauro e trasformazione non possono essere mai precisi come quelli sui fabbricati nuovi anche se alla fine il costo di questi ultimi sarà superiore.

6. Il recupero dei fabbricati storici può essere stimolato sia dal settore pubblico (autorità locali, cooperative, scuole sviluppo industriale, educazione ecc...) che dal settore privato. A Siviglia per esempio un gruppo finanziario locale ha intrapreso un progetto di recupero nel centro storico della città per fornire alloggi alla popolazione locale.

7. I Governi e la Comunità Economica Europea dovrebbero proporre misure incentivanti per la riconversione dei monumenti storici. Gli sgra-

vi fiscali ed i mutui agevolati contemplati per le nuove costruzioni dovrebbero essere adottati anche per i lavori di trasformazione. Questo però comporterebbe che tutte le leggi in materia andrebbero riviste.

Le Amministrazioni locali dovrebbero vendere o affittare tutti gli edifici storici a loro disposizione ed incoraggiare in sede urbanistica il loro riuso.

8. Nel promuovere le riconversioni di edifici storici bisogna sempre ricordare che la vocazione primaria del fabbricato sarà sempre la migliore e che la nuova funzione di oggi potrebbe in un domani ritornare all'originaria. Le modifiche perciò dovrebbero poter essere reversibili.

9. Sono necessarie misure per incoraggiare l'uso di un antico fabbricato; molti di essi vengono abbandonati solo perché i proprietari non possono pagarne la loro manutenzione. In molti casi un uso più appropriato o più adatto al luogo potrebbe creare delle nuove rendite che permetterebbero la salvezza del monumento storico.

PARTECIPAZIONE E RUOLO DELLE ASSOCIAZIONI INDIPENDENTI

Relatore: **Sig. M. Michael Middleton**

1. Ci troviamo all'alba d'un nuovo decennio. Quali sono i problemi che esso porterà ai difensori del patrimonio? Quale deve essere il ruolo delle associazioni indipendenti?

2. Dapprima sarebbe opportuno delimitare l'oggetto del nostro studio che negli ultimi 20 anni si è costantemente esteso. Oggi si ammette che il patrimonio architettonico non comprende più soltanto cattedrali, chiese, castelli, dimore, ma anche parchi e giardini storici; non solo le ville ed i quartieri storici, ma anche gli umili e tipici edifici del villaggio, della fattoria e della campagna. Si attribuisce all'architettura del XX secolo la stessa importanza che si da a quella dei secoli precedenti: non solo le forme tradizionali dell'architettura, ma anche le prime opere dell'era industriale e del settore dei trasporti.

3. La gamma dei nostri interessi si è ampliata, così come la complessità dei problemi legati alla loro tutela. La nozione di « conservazione integrata » espressa al congresso di Amsterdam del 1975, dichiara che la conservazione delle ville e degli edifici non può scindersi dagli altri fattori che influiscono sull'assetto del territorio: fattori sociali, economici ed ambientali. Se i negozi chiudono al centro della città, ciò è forse dovuto alla creazione di una vasta area commerciale nelle periferie. Se i palazzi del centro sono disabitati, è perché i veicoli non sono stati incanalati in altre strade. Oggi il difensore del patrimonio non deve porre rimedio soltanto agli effetti del cambiamento, ma anche alle sue cause. Quindi le associazioni indipendenti debbono essere specializzate in molti campi.

4. Il contesto nel quale esse lavoreranno ed il loro tipo di contributo dipenderanno dalle strutture politiche ed amministrative dei loro rispettivi paesi, dal modo con il quale sono suddivisi i compiti tra le autorità centrali, regionali e locali. La loro azione corrisponderà alla condizione economica del paese, e dall'equilibrio tra settore pubblico e privato; lo stesso dicasi per le tradizioni culturali a seconda del livello di organizzazione raggiunto per la tutela del patrimonio architettonico. I

due grandi campi ove le associazioni indipendenti hanno incentrato i loro sforzi sono: a) l'istruzione e la formazione dell'opinione pubblica; b) il lancio di programmi di azioni positive realizzate direttamente o tramite terzi. A seconda dei periodi o dei paesi esse si sono interessate di tutte o di parte delle seguenti attività:

Formazione dell'opinione pubblica

5. Essendo indipendenti, le associazioni private sono in posizione ideale per assumere il ruolo di antenne della società. Nei confronti dell'amministrazione sia locale che regionale esse possono esigere un miglioramento della legislazione e della politica perseguita. Possono sorvegliare l'azione dei poteri pubblici e denunciarla qualora apparisse inadeguata o scarsamente efficace. In particolare nel periodo elettorale possono chiedere ai candidati di chiarire il loro punto di vista su alcuni punti di interesse per l'associazione. Possono farsi rappresentare in tutti i Comitati Consultivi, possono studiare qualsiasi proposta in cantiere, e possono esigere presso il servizio urbanistico o altrove, la sospensione di tali proposte sino a quando non verranno discusse in un dibattito pubblico esauriente.

6. Le associazioni, grazie a pubblicazioni, filmati, mostre e conferenze, grazie a contributi e ricompense possono fare molto per stimolare l'interesse pubblico a favore di norme in materia di ambiente, grazie a musei, centri per la tutela del patrimonio, visite organizzate o itinerari indicati con frecce in città, viaggi nei loro paesi ed all'estero. Esse possono anche organizzare dei corsi di formazione, delle conferenze, dei gruppi di studio e dei seminari per professionisti e artigiani; possono aiutare i professori ad integrare un insegnamento sull'ambiente nelle scuole.

Programmi d'azione

7. In genere le possibilità delle autorità pubbliche sono limitate da restrizioni finanziarie e di personale.

Un'associazione indipendente ha a livello nazionale e locale ogni sorta di mezzi, per porre rimedio alle eventuali mancanze dei programmi di conservazione.

8. Ad esempio, un'associazione può svolgere ogni tipo di studio. Se

è insufficiente l'inventario di monumenti storici e di luoghi, un'associazione può redigere la sua lista con tutta la dovuta precisione. Senza essere ufficiale, tale lista può essere una fonte immensa di riferimenti per tutte le altre agenzie interessate. Vi sarebbero altri studi interessanti da svolgere: condizione degli alberi in una determinata zona, con proposte di ripiantarne alcuni; l'insieme degli arredi urbani, la pubblicità nelle strade, ed in generale tutto ciò che deturpa un paesaggio; terreni incolti, con proposte d'utilizzazione a breve ed a lungo termine; circolazione, parcheggio e zone pedonali potenziali; disturbi provocati dai rumori (veicoli, aerei, industrie); inquinamento dell'acqua e dell'aria. Gli studi potrebbero essere accompagnati da precise proposte per il miglioramento della situazione. Le autorità locali si feliciteranno in generale di tale aiuto e cercheranno d'integrare queste proposte nei loro programmi.

9. Un'associazione indipendente può anche agire direttamente in vari modi. Può acquistare delle proprietà e restaurarle. Può intraprendere delle ricerche archeologiche. Può piantare alberi. Può pulire i terreni incolti eliminando i detriti e gli oggetti abbandonati. Può creare un servizio consultivo per informare gli eventuali clienti sugli immobili storici posti in vendita. Può consigliare i proprietari per restaurare il meglio possibile la loro casa.

Il prossimo decennio

10. Tutto ciò sembrerà senz'altro familiare per le migliaia di membri che si dedicano alle nostre associazioni indipendenti che esistono oggi in tutta l'Europa Occidentale. Ognuna delle attività sopramenzionate è stata svolta da un certo numero d'associazioni nei vari paesi. Perché bisogna allora definire di nuovo tutti questi compiti di fronte all'« alba d'un nuovo decennio »?

11. Credo sia necessario inquadrarle in un contesto più ampio. I grandi problemi che oggi deve affrontare la nostra civiltà occidentale si riferiscono alla conservazione dell'energia e delle fonti; ma come far conciliare i valori da difendere nel quadro dell'ambiente con l'incessante crescita economica? Tali problemi dovranno essere risolti dalle nostre popolazioni e dai nostri governi. La battaglia per la sopravvivenza, sarà più intensa che mai, e noi dovremo delineare con maggior rigore le nostre credenze ed i nostri obiettivi.

12. Vorrei proporre al Congresso di studiare quattro campi in modo particolare, per i prossimi dieci anni: 1) studiare una nuova filosofia per la tutela del patrimonio architettonico che possa essere accettata a livello intellettuale dal grande pubblico e dai detentori del potere a livello nazionale ed internazionale; 2) organizzare una collaborazione con un maggior numero d'organizzazioni e di enti rispetto al passato; 3) le nostre prospettive debbono essere ampliate e, allargando la portata delle operazioni, bisogna rendere più evidente il nostro contributo per la conservazione del patrimonio architettonico; 4) vanno rafforzati i nostri rapporti reciproci, soprattutto a livello internazionale. Permettetemi di proporvi, nel quadro di tali obiettivi generali, uno o due punti sui quali riflettere.

Una filosofia della tutela del patrimonio

13. Negli ultimi anni si è formata una filosofia della tutela del patrimonio architettonico tuttavia essa contiene ancora delle confusioni e delle contraddizioni. Perché vogliamo « conservare »? Le parole « conservare » e « tutelare », possono avere dei significati ben diversi ed i loro obiettivi non sono sempre compatibili. A livello politico, economico ed amministrativo è assolutamente necessario integrare la tutela del patrimonio con programmi ed obiettivi di più vasta portata in materia di ambiente.

14. Per quanto riguarda l'ambiente, la nostra società vive da molto tempo di rendita. Nessuna nazione non solo non prevede la **manutenzione** delle infrastrutture e del tessuto urbano, ma non prevede neanche il loro miglioramento. La superficie delle strade si deteriora; i servizi sotterranei non vengono rinnovati; gli alberi muoiono e non vengono sostituiti; crollano degli edifici perché non vengono fatte riparazioni sin dal primo momento; i terreni abbandonati imbruttiscono le nostre città. E' in questo quadro più ampio che devono essere messe in evidenza le nostre richieste per la tutela del patrimonio architettonico, se vogliamo ottenere credito a sufficienza per capovolgere la tendenza attuale. E' vano difendere i diritti dei quartieri storici, se non ci si interessa anche del problema del degrado del centro storico.

15. Durante il prossimo decennio dovremo cercare non di lanciare operazioni di salvataggio spettacolari, ma di assicurare la manutenzione ed il miglioramento delle nostre città, di promuovere una gestione a li-

vello urbano che renda superflua l'operazione di salvataggio ulteriore.

Legami con l'industria

16. Un'organizzazione non può fare molto se è isolata. In un'ottica di collaborazione, le associazioni indipendenti dovranno cercare nuove alleanze. Facciamo uno sforzo per coinvolgere i sindacati, come è stato fatto in Australia ove essi collaborano con successo da otto anni con gruppi di difesa per l'ambiente, per proteggere i monumenti storici ed i paesaggi naturali. Cerchiamo di portare i commercianti e gli industriali verso un ruolo più attivo per la difesa ed il miglioramento dell'ambiente, questo risulterà utile anche a loro.

17. Facciamo un esempio. L'anno scorso in Inghilterra la St. Albans Civic Society denunciò, perché contrario al carattere della città, un progetto di vasta portata mirante alla riorganizzazione del centro della città, proposto dalle autorità locali sulla scia di un progetto commerciale. Nemmeno un mese dopo, la società presentava dei progetti alternativi, e poco dopo potè annunciare di aver ottenuto la copertura finanziaria di una grossa compagnia di assicurazione. Dopo una consultazione con la popolazione locale, tale progetto è stato preferito ad altre quattro soluzioni; le autorità hanno ritirato la loro concessione agli autori del primo progetto. Ha prevalso il sentimento generale del valore intrinseco superiore delle proposte della società. Ma l'influenza determinante è stata esercitata dall'appoggio del partner commerciale e dall'impegno deciso da un potente organismo finanziario.

18. Le associazioni per la tutela del patrimonio dovrebbero rafforzare la collaborazione con altre interessate ad argomenti analoghi, e con le organizzazioni giovanili che hanno un ruolo importante.

Fondi di rotazione

19. E' da molto tempo che le associazioni indipendenti cercano di comprare e restaurare edifici storici. Ma in generale questa azione è troppo limitata per poter essere una tendenza globale. Vi sono altre possibilità. Prendiamo un caso in America. Oltre 20 anni fa, nella Savannah in Georgia si creò la « Historic Savannah Foundation » sulla base di un fondo di rotazione. Oggi, grazie all'azione diretta di tale fondo, sono state restaurate all'incirca un migliaio di edifici storici che risalgono al XVIII secolo nel quartiere centrale; è stato lanciato un programma analogo

per salvare il quartiere del XIX secolo. Perché non fare la stessa cosa per tutte le città importanti d'Europa?

20. Proporrei un doppio obiettivo. In Gran Bretagna, in occasione della campagna per l'anno del patrimonio architettonico, è stato creato un fondo di rotazione d'un milione di sterline per aiutare le fondazioni locali (« local trust »), con bassi tassi d'interesse, per comprare e restaurare i monumenti. Sin dall'estate del 1979, erano stati stanziati prestiti sino a 750.000 sterline, ed erano state rimborsate all'incirca 100.000 sterline. In tal modo, il fondo aveva iniziato a « girare ». Si parla da dieci anni ormai di tale tecnica nelle conferenze europee. Perché i paesi non hanno creato un fondo di questo tipo? Perché non vi è un fondo di rotazione europeo, che permetta di aiutare i fondi nazionali? Ecco un obiettivo degno dell'Europa Occidentale degli anni 80.

Azione programmata

21. In Europa vi sono migliaia di società per la tutela del patrimonio; i loro membri sono a livello di milioni. Agendo d'intesa fra loro, esse rappresentano una forza formidabile, capace d'esercitare un'influenza considerevole sulle decisioni dei governi, dei parlamenti, delle autorità locali e sull'atteggiamento dell'opinione pubblica.

22. Le associazioni protezionistiche devono sfruttare molto di più il loro potere potenziale. Per tale scopo, deve rafforzarsi la collaborazione a livello regionale, nazionale ed internazionale, ed i legami reciproci, cercando di mantenere sempre lo scambio di esperienze e di idee.

23. Esse debbono soprattutto riconoscere che il loro ruolo non è soltanto difensivo, anche se debbono protestare e discutere quando si tratta d'impedire delle decisioni pregiudizievoli. Devono assumere un ruolo molto più costruttivo, prevedere continuamente, sforzarsi di prevenire e formulare delle proposte positive di tutti i generi per far fronte ai problemi del presente e del futuro.

24. Ecco la sfida che ci aspetta per il prossimo decennio. Noi speriamo che questo Congresso darà uno slancio nuovo alla nostra campagna e che stimolerà le associazioni — piccole e grandi — a raddoppiare gli sforzi ed a collaborare in modo più stretto ed efficace per il bene di tutti, oggi e per gli anni futuri.

PROBLEMI FINANZIARI DELLA GESTIONE DEI BENI E AIUTO ALLE PROPRIETÀ

Relatore: **Prof. Ignace Claeys-Bouuaert**

I - Introduzione

1. Uno studio sulla fiscalità delle case storiche dovrebbe, per essere completo, considerare un gran numero d'imposte, riclassificando ognuna di esse nel quadro del sistema fiscale del paese in questione. Qui, ci si limiterà alle indicazioni essenziali.

II - Imposte sui redditi degli immobili

2. Bisogna distinguere tre categorie d'immobili:

i) immobili affittati: questa categoria non è forse la più importante per quanto riguarda le case storiche, ma è la prima da citare, in quanto, in tutti gli Stati-membri della C.E.E., il sistema fiscale viene concepito in funzione di tale categoria;

ii) immobili occupati dal loro proprietario;

iii) immobili destinati a reddito.

3. **Immobili affittati:** l'imposta sul reddito è a carico del proprietario in base ad un calcolo reale (riscossione reale dell'entrata, con deduzione degli oneri realmente giustificati) in tutti gli Stati della Comunità, eccetto per il Belgio e per l'Italia ove il reddito imponibile è un reddito forfettario netto (reddito dominicale).

4. L'imposta su base reale presenta un vantaggio per le case storiche, in quanto permette di dedurre le spese di manutenzione reali, che sono superiori rispetto alla media generale degli immobili.

5. Nei 7 paesi interessati esiste una vasta giurisprudenza riguardo alla delimitazione degli oneri deducibili. Questi includono in generale le spese risultanti dalla gestione e dalla conservazione del bene.

6. In generale, non vi sono sgravi fiscali basati sul carattere storico del bene, a favore del reddito di tale categoria.

7. **Immobili occupati dal proprietario.** Tali immobili sono sottoposti ad un reddito forfettario (valore dell'abitazione o reddito dominicale) in 6 paesi della Comunità: Germania, Belgio, Danimarca, Lussemburgo, Paesi Bassi. Non vi è imposta del redddito convenzionale in Francia, in Irlanda e nel Regno Unito.

8. Alcune legislazioni ammettono, in deduzione del reddito, alcuni importi che tengono conto degli oneri speciali che devono affrontare i proprietari delle case storiche. A parte gli oneri finanziari (tuttavia ammessi entro certi limiti, che sono deducibili per tutti gli immobili, storici o non storici) si riscontra quanto segue:

— in Francia: è concessa per tali immobili una possibilità piuttosto ampia di deduzione delle spese di manutenzione. Tali deduzioni possono operarsi sui redditi di qualsiasi altro bene;

— in Gran Bretagna: di solito l'assenza d'imposta d'un reddito implica l'assenza di deduzione di oneri, ma alcune deduzioni rimangono possibili nell'applicazione delle « one estate rules » (norme su una proprietà);

— nei Paesi Bassi: si ammette la deduzione degli oneri reali per gli immobili contemplati dalla legge sui monumenti;

— in Italia: in principio è concessa una deduzione speciale del 75% sulle spese dei lavori di conservazione, ma la sua applicazione appare piuttosto complicata;

— in Danimarca: le deduzione forfettaria normale degli oneri reali può essere sostituita dalla deduzione degli oneri reali, documentati.

9. **Immobili destinati a reddito.** Le situazioni variano profondamente (utile propriamente detto, ad esempio: albergo, ristorante, o semplicemente incasso da visite), e lo stesso dicasi per le disposizioni fiscali.

10. Ecco qualche disposizione:

— Paesi Bassi: possibilità d'un « forfait » di oneri per le parti promiscue private e pubbliche;

— Francia: gli incassi delle visite sono compresi nel reddito fon-

diario;

— Regno Unito ed Irlanda: imposizione sugli incassi delle visite, sia come reddito commerciale, sia come redditi vari, con le conseguenze che questo comporta per la deduzione degli oneri;

11. Quanto detto viene applicato se l'attività è beneficiaria, il che è piuttosto raro, quando si tratta di meri incassi di visita.

III. Altre imposte sul reddito ed il patrimonio

12. I beni immobili sono sottoposti:

— in alcuni paesi ad una imposta sul patrimonio;

— in tutti i paesi ad imposte locali.

13. In genere queste imposte vengono calcolate in base al valore del capitale, ma in effetti esse si ripercuotono inevitabilmente sui redditi.

14. **Imposte sul capitale o sul patrimonio:** queste imposte esistono (per le persone fisiche) in Germania, Lussemburgo, Danimarca e Paesi Bassi.

15. In generale tutto il patrimonio del contribuente viene ripreso sul suo valore netto.

16. Tuttavia, vi sono delle misure specifiche per le case storiche:

— Paesi Bassi: riduzione dei valori per i beni contemplati dalla legge sui luoghi naturali;

— Germania: esonero del 60% se si tratta di edifici storici che non rendono, esonero del 100% se è conforme a certe condizioni di conservazione, di accesso, e di continuità nel possesso.

17. **Imposte locali:** le norme sono molto divergenti. In Germania e nei Paesi Bassi si riscontrano i vantaggi concessi in materia di imposte sul patrimonio.

18. Bisogna inoltre menzionare l'imposta italiana (locale) sull'aumento del valore degli immobili. Il plus-valore è ridotto al 25% per gli

immobili d'interesse storico.

IV. **Imposte sulle donazioni e sulle successioni**

19. Vi sono due strutture fondamentali differenti per tali imposte: nella maggior parte delle legislazioni della Comunità, ogni erede, legatario o donatario paga l'imposta su quanto riceve. Nel Regno Unito, viene tassato il patrimonio globale del de-cujus. L'Italia congiunge in un certo senso i due sistemi.

20. Il regime britannico è di per se stesso il più oneroso. Ma per i beni d'interesse storico, tale paese ha un sistema d'esonero (in principio temporaneo, ma che può continuare da generazione a generazione) basato su certe condizioni di conservazione, d'accesso al pubblico e di continuità nella proprietà .

21. La legge irlandese ha una disposizione analoga.

22. In Germania, si riscontra un'imposta simile a quella per l'imposta sul patrimonio (60% o 100%) ma le condizioni sono più restrittive.

23. Anche nei Paesi Bassi, si riscontra una riduzione del valore per i beni contemplati dalla legge per luoghi naturali.

V. **I.V.A.**

24. L'applicazione dell'I.V.A. nel campo immobiliare pone un problema fondamentale: l'I.V.A. è un'imposta di consumo, mentre i beni immobiliari non sono beni di consumo. Tale problema riguarda tutti gli immobili. Per ragioni meramente empiriche, l'I.V.A. viene pertanto applicata in campo immobiliare, ma in effetti tale applicazione ignora tutta la filosofia del sistema.

25. Nello stato attuale, l'I.V.A., si ripercuote sui beni e sui servizi pagati da un proprietario per la manutenzione e la conservazione del suo immobile. Nella misura in cui tale conservazione interessa la collettività, ed il pubblico ne beneficia, non si vede perché si debbano tassare tali spese. Per porvi rimedio, si potrebbe proporre la formula seguente: che il proprietario d'un immobile d'interesse pubblico venga considerato, nel-

la misura di tale interesse « soggetto » all'I.V.A., il che gli permetterebbe di recuperare le tasse che egli paga. Per quanto riguarda il godimento del pubblico, essa elude qualsiasi tipo d'imposta per forze di cose.

26. Al di fuori di tale problema, l'applicazione dell'I.V.A. in campo immobiliare comporta ancora un certo numero di disparità circa la condizione di imponibile e di tasse.

VI **Conclusioni**

27. I problemi fiscali dei proprietari di case storiche sono numerosi e complessi. Non si può sperare di poterli risolvere completamente.

28. Ma potrebbero essere migliorate le legislazioni esistenti, basandosi sul principio che la conservazione di questi immobili interessa il pubblico, e che il proprietario non può essere tassato sulle spese sostenute o sui beni che egli conserva per il bene della collettività.

29. Da allora sarà logico:

— ammettere nella deduzione dei redditi imponibili le spese e gli oneri di cui beneficia il pubblico (quindi tutto ciò che tende a conservare il monumento);

— scartare dal valore imponibile tutte le imposte calcolate sul valore del bene, il che rappresenta il valore dell'interesse pubblico.

— permettere nella stessa misura ai proprietari di recuperare l'I.V.A.

PROBLEMI FINANZIARI PER LA MANUTENZIONE DI VILLE E GIARDINI

Relatore: **Sig. HEIKE M. A. KAMERLINGH ONNES**

La presente relazione tratta i problemi specifici delle dimore di **campagna** classificate con giardini, parchi e tenute attigue. Questa distinzione è necessaria in quanto i problemi legati alla manutenzione d'una dimora

storica — sia che si tratti d'una dimora di campagna o d'un castello non sono uguali a quelli dei monumenti nella città.

Per mantenere e gestire il patrimonio storico privato con accesso al pubblico, anche nell'interesse della collettività, è necessario che il proprietario:

1) possa dedurre dal reddito imponibile la totalità delle spese di manutenzione e gestione;

2) sia esonerato dall'imposta I.V.A.;

3) sia esentato dalla imposta sulle sovvenzioni accordate per il restauro;

4) possa godere di esoneri sostanziali in materia di imposta di successione e di donazione e dell'imposta sul patrimonio riguardante sia i fabbricati storici che i parchi ed i giardini.

Se gli esoneri sopramenzionati potessero essere applicati in tutti gli Stati membri della Comunità Europea, se fossero accompagnati da sovvenzioni cospicue da parte dei poteri pubblici per i lavori di restauro, solo in questo caso si potrebbe guardare al futuro delle dimore interessate con più serenità di oggi. L'elenco dei problemi, ai quali oggi i proprietari delle dimore di campagna vincolate sono sottoposti indica che bisogna fare molto di più per conservare l'integrità del patrimonio storico per le future generazioni.

Ovviamente, le agevolazioni fiscali non sono di per se stesse produttrici di liquidità, esse lasciano solo una maggior quantità di denaro da poter impiegare. I fondi necessari per i lavori di manutenzione devono venire anche da altre parti. In passato, provenivano dai redditi delle campagne che circondavano le dimore storiche, ma oggi il più delle volte provengono da altri beni non necessariamente investiti nella campagna o addirittura dai redditi di lavoro del proprietario.

Le agevolazioni fiscali proposte per il patrimonio, già in atto in alcuni Stati membri della Comunità Europea, si riferiscono tutti alla dimora con gli arredi e le sue pertinenze, ma non a quegli elementi del patrimonio i cui redditi sono necessari per la manutenzione della dimora; soltanto la legislazione olandese ha compiuto il primo passo dal 1928, affinché le agevolazioni si estendano all'insieme delle proprietà. Tutta-

via, anche gli elementi del patrimonio i cui redditi servono al mantenimento del bene dovrebbero beneficiare delle stesse agevolazioni.

I pubblici poteri dovrebbero concedere anche delle sovvenzioni annuali per le manutenzioni onerose riguardanti beni a basso reddito. Ciò è previsto dalle Autorità Olandesi per chiese e castelli a partire dal prossimo anno.

Ma visto che le autorità non accorderanno mai sovvenzioni considerevoli per la manutenzione e che i Governi Membri della Comunità sono convinti che la gestione del Bene condotta dal proprietario sia sempre la formula più opportuna e più economica da sopportare per la collettività, sarebbe necessario adottare misure, riguardanti i redditi necessari alla manutenzione, di sgravi fiscali più coerenti con la realtà.

Questo richiederebbe un quadro generale di riforma fiscale che potrebbe tener conto di due formule già adottate dalla CEE ossia le « fondations » e le « maintenance fonds » (fondazioni e fondi di manutenzione).

La Legislazione britannica in vigore in materia di « fondi di manutenzione » non è tale da dare a molti proprietari la possibilità o il desiderio di ricorrere a un tale regime. Tuttavia, uno sviluppo del sistema britannico, con un adattamento di alcune sue caratteristiche, sembra degno di interesse nella misura in cui possa permettere di elaborare una forma giuridica accettabile non solo al Regno Unito, ma anche agli altri stati membri della Comunità Europea. Ma occorre per fare ciò, che il regime del « Fondo di manutenzione » possa essere revocato dagli eredi, a condizione che essi assolvano a posteriori le imposte dovute. L'obiettivo di un « fondo di manutenzione » potrebbe allora consistere nel permettere ai proprietari di consacrare, con un esonero fiscale condizionato, alcuni cespiti del patrimonio alla conservazione della loro dimora storica e delle sue pertinenze, con la garanzia che i loro successori possano revocare tale regime se lo desiderino e che essi non abbiano a subire condizioni più gravose di quelle che avrebbero sopportato se l'esonero fiscale condizionato non fosse stato applicato. Un tale sistema potrebbe presentare un vantaggio supplementare: quando vi siano più eredi i quali, nei sistemi giuridici continentali, abbiano diritto a quote più o meno proporzionali, essi potrebbero trovare vantaggio nel conservare indivisi mobili e immobili, parchi e giardini in regime di « fondo di manutenzione » invece di chiedere la divisione ereditaria.

Beninteso è impossibile nel quadro del presente rapporto esaminare in dettaglio le caratteristiche delle fondazioni e dei fondi di manutenzione; ed è perciò che conviene insistere a prescindere dalla Conferenza che la Commissione Europea sia invitata a proseguire gli studi in corso.

LEGGI SULLA PROTEZIONE DEI MONUMENTI E DEI LUOGHI

Relatore: **sig. Ferdinando Albanese**

1. La presente relazione ha lo scopo d'esaminare le legislazioni degli Stati membri del Consiglio d'Europa in materia di protezione dei monumenti e dei luoghi.

2. Pertanto, ogni singola legislazione europea non verrà presentata in modo completo, ma verranno raggruppate le disposizioni più importanti in base a tre aspetti fondamentali del problema:

A) l'oggetto della protezione

B) il meccanismo della protezione

C) gli effetti della protezione

3. Preparando la presente relazione, mi sono basato su uno studio comparativo stabilito dalla Direzione degli Affari Giuridici del Consiglio d'Europa che verrà probabilmente pubblicato dalla casa editrice Kluwer. Questo studio include, da una parte, un esposto sulla situazione legislativa di ogni singolo stato membro, e dall'altra, uno studio comparativo. Una terza parte dello studio riguarda gli Stati membri che hanno una legislazione di protezione « del Complesso » degli immobili (settori tutelati).

A) OGGETTO DELLA PROTEZIONE

4. Le legislazioni degli Stati membri possono essere divise in due gruppi:

I. quelle che s'interessano alla protezione d'un singolo monumento (tutti gli Stati membri).

I. quelle che prevedono anche la protezione d'un complesso di immobili, indipendentemente dalla presenza d'un monumento d'interesse particolare.

I. **Protezione dei singoli monumenti**

5. Tutti gli Stati membri hanno una legislazione che protegge i monumenti. Tutti, eccetto il Regno Unito (che non possiede una definizione, ma che ha un termine: « monumento antico », la cui interpretazione è a discrezione dell'autorità della protezione) hanno degli elementi che permettono di specificare e di precisare l'oggetto della protezione.

Il sistema più chiaro è quello di Cipro, il quale include un allegato alla legge che elenca i monumenti protetti.

7. La legislazione norvegese e quella svedese (e in una certa misura quelle dei cantoni svizzeri di Soleure e di Schaffhouse) indicano alcune categorie d'immobili protette, per cui basta che un immobile appartenga ad una di esse, che beneficia automaticamente della protezione.

8. La legge turca del 1973 enumera le categorie d'oggetti protetti ma, per beneficiarne, è anche necessario che l'immobile, appartenente ad una di tali categorie, sia un monumento « antico », il che lascia un margine d'interpretazione all'autorità per la protezione.

9. Altri Stati (Danimarca, Grecia, Cipro, per gli oggetti che non vengono chiaramente definiti dalla legge) si basano su un criterio altrettanto obiettivo, di natura « temporale », in quanto la protezione viene concessa a tutti gli immobili che risalgono a una certa data. Anche i Paesi Bassi e la Spagna si avvalgono di tale criterio, ma esso varia leggermente in quanto la protezione non deve essere giustificata solo dall'età dell'immobile, ma anche dall'interesse pubblico risultante dalla bellezza o dal valore scientifico o folkloristico dell'oggetto (Paesi Bassi) o da un interesse archeologico, paleontologico, o storico (Spagna).

10. Tutti gli altri Stati si avvalgono d'un sistema soggettivo, il quale lascia all'autorità preposta il compito di valutare l'oggetto da proteggere, nel quadro dei criteri enunciati dalla legge.

11. In Austria, in Belgio, in Francia, nella Repubblica Federale Tedesca, in Germania, in Irlanda e nel Lussemburgo la protezione deve essere giustificata da un interesse pubblico (nazionale, generale, importanza nazionale), o da criteri analoghi.

12. In Islanda, Italia, Norveglia e Svezia gli immobili che non ricadono nelle categorie indicate dalla legge, come Malta, Portogallo, e Svizzera (nella legislazione federale ed in gran parte di quelle dei cantoni), in Turchia (oltre all'appartenenza delle categorie protette, vedi par. 8), l'interesse pubblico non è richiesto, ma la protezione deve essere giustificata in base all'importanza storica, artistica, architettonica, culturale, scientifica, ecc. dell'immobile. Nel Regno Unito, il « monumento antico », deve avere un « interesse storico » per essere protetto.

II. **La protezione dei complessi d'immobili**

13. Tre Stati (Francia, Paesi Bassi, Regno Unito) hanno una legislazione che permette di proteggere, oltre agli immobili individuali, un complesso d'immobili aventi, parzialmente o totalmente, un carattere storico, estetico o che giustifichi la protezione (Francia, « settori tutelati »), un interesse speciale dal punto di vista storico o architettonico, o che in ogni caso meriti di essere conservato (Regno Unito « conservation area »), o che abbia una « vista di città o di villaggio » che meriti per la sua bellezza una protezione giustificata dall'interesse pubblico (Paesi Bassi, « vista di città o di villaggio protetta »).

14. La legislazione degli altri Stati permette di estendere agli immobili vicini la protezione concessa al monumento (ad esempio il Portogallo), ma soltanto i tre Stati sopramenzionati prevedono una specifica protezione per dei complessi d'immobili, anche se non vi è alcun monumento fra gli immobili da proteggere, ma tale monumento non costituisce né lo oggetto esclusivo, né la ragione esclusiva della protezione).

B) IL MECCANISMO DELLA PROTEZIONE

13. Alcuni Stati hanno un sistema « obiettivo » che enumera i monumenti o le categorie dei monumenti da proteggere (Cipro, Norvegia, e gli Stati tedeschi della Sarre e della Baviera, ove la mera conformità legale garantisca la protezione) in virtù del quale la protezione è automatica; in tutti gli altri Stati europei è necessaria una decisione specifica che conceda la protezione.

16. Le autorità alle quali è conferita la capacità giuridica di prendere tale decisione possono variare da nazione a nazione.

(a) quelli (ad esempio la Rep. Fed. Tedesca) ove la decisione viene presa dalle autorità locali, ma l'autorità centrale dello Stato ha la possibilità di modificarla o di annullarla.

(b) quelli ove la decisione viene presa dall'autorità centrale, sia che si tratti d'una autorità amministrativa a livello governativo (Belgio, Cipro per gli oggetti non chiaramente menzionati dalla legge) o ministeriale (Francia, Italia, Islanda, Regno Unito, Portogallo, Paesi Bassi), o che si tratti d'una autorità pubblica indipendente (ad esempio Austria, l'Ufficio federale dei Monumenti, in Grecia l'Eforo delle Antichità, in Danimarca l'Ente Nazionale per la protezione della Natura, dei Monumenti e dei Luoghi).

17. Tuttavia va segnalato che, eccetto per l'Italia, ove la decisione è presa dal Ministro per i Beni Culturali senza dover consultare un organo esterno alla sua Amministrazione (I), in tutti gli altri Stati la legge richiede, prima di qualsiasi decisione, l'opinione dele autorità locali (Svizzera), dei Comitati Consultivi speciali (in Francia la Commissione Superiore dei Monumenti storici, a Lussemburgo la Commissione dei Luoghi e dei Monumenti Nazionali, nei Paesi Bassi il Consiglio dei Monumenti, nel Regno Unito the Historic Buildings Councils for England, Scotland and Wales)

Nei cantoni svizzeri di Bâle-Campagne, di Berna e di Soleure, si richiede l'accordo con il proprietario per includere un monumento nell'inventario degli immobili protetti.

18. In tutti gli Stati, la procedura di protezione ha luogo per iniziativa delle autorità pubbliche, locali o centrali. In alcuni Stati (ad esempio in Francia, Lussemburgo, Rep. Fed. Tedesca, Turchia e Regno Unito) il proprietario dell'immobile dispone anch'esso del diritto di chiedere la protezione.

19. Per quanto riguarda i settori tutelati previsti dalle legislazioni francese, olandese, britannica (vedi par. 13 e 14), la decisione viene presa, in Francia dal Ministro dopo aver ricevuto un giudizio favorevole dall'autorità locale interessata, nei Paesi Bassi insieme al Ministro dell'Istruzione e di quello dell'Abitazione; nel Regno Unito dall'autorità locale di

pianificazione (tuttavia anche il Segretario di Stato può scegliere direttamente, previa consultazione con le autorità locali, un settore da tutelare). Nei casi specifici, i Comitati consultivi previsti dalla legge debbono essere consultati (vedi par. 17).

C) GLI EFFETTI DELLA PROTEZIONE

20. Il primo effetto del vincolo è la limitazione del diritto di proprietà, ossia il diritto di disporre liberamente dell'immobile vincolato da parte del proprietario. Tale effetto di « stand still » è previsto dalle legislazioni di tutti gli Stati membri. Quindi non è possibile operare alcuna alterazione o modificazione senza l'autorizzazione delle autorità competenti.

21. In alcune legislazioni i limiti al diritto di proprietà, si ripercuotono anche sulla libertà del trasferimento del bene. Così, in Francia, in alcuni Stati tedeschi (ad esempio, Hesse, Bade-Wurtemberg, Sarre, Schlesswing-Holstein, Basse-Saxe), in Italia, in Portogallo, in alcuni cantoni svizzeri (ad esempio Ginevra e Vaud) il proprietario d'un immobile vincolato deve notificare all'Autorità la vendita del bene. Le sanzioni per una violazione di tale norma sono varie; esse vanno dall'annullamento della vendita (Francia e Italia) a sanzioni amministrative o penali. Nei cantoni di Bâle-Ville e di Berna, il trasferimento della proprietà dipende anche dall'accordo preliminare con l'autorità. In alcuni paesi, ad esempio in Italia, in Portogallo, lo Stato ha sempre il diritto di prelazione.

22. Un altro limite al diritto di proprietà riguarda in alcuni Stati tedeschi (ad esempio Hesse e Brema) la Spagna, la Svizzera ed il Regno Unito, ove il proprietario ha ricevuto delle sovvenzioni da parte dello Stato, l'accesso al pubblico, anche se per periodi di tempo limitati degli immobili vincolati.

23. Alcuni Stati, (ad esempio, Lussemburgo, Paesi Bassi e Svezia) per equilibrare i limiti al diritto di proprietà, contemplano la possibilità di concedere delle sovvenzioni al proprietario d'un immobile vincolato.

24. Un altro effetto del vincolo, è che tutti gli Stati membri eccetto l'Austria, obbligano il proprietario dell'immobile vincolato di mantenere il fabbricato in buono stato di conservazione. Nella maggior parte l'obbligo deriva automaticamente ex legge dalla semplice decisione del vincolo. In Spagna ed in Turchia, l'obbligo in questione non è frutto della decisione

di protezione, ma deve essere imposto chiaramente e in modo specifico dall'autorità competente.

25. Se il proprietario non vuole, o non può effettuare i lavori di manutenzione, le autorità competenti hanno la facoltà di farli eseguire a loro spese e di farsele rimborsare dal proprietario in tutto o in parte. Così, ad esempio, in Belgio il proprietario deve soltanto pagare l'aumento del valore realizzato grazie ai lavori. In Francia e a Lussemburgo, le spese vengono divise tra lo Stato ed il proprietario. In Portogallo, lo Stato, può a volte anche pagare interamente le spese di manutenzione.

Esiste una situazione particolare in Irlanda ove un'autorità pubblica viene nominata « guardiano » del monumento protetto.

Il proprietario ha ancora, nei limiti fissati dalla legge, il diritto di godere il bene, ma le spese di manutenzione sono a carico del « guardiano ».

26. Ovviamente, le legislazioni degli Stati membri prevedono la possibilità d'una assistenza finanziaria da parte dello Stato, ma tale possibilità è menzionata in questo contesto solo come memoria.

27. In caso d'insolvenza del proprietario o del persistente rifiuto d'effettuare o di rimborsare le riparazioni, ed in tutti gli altri casi in cui tale misura può apparire giustificata per l'interesse della protezione, le legislazioni di alcuni Stati (Cipro, Francia, Rep. Fed. Tedesca, Grecia, Italia, Lussemburgo, Portogallo, molti cantoni svizzeri, Svezia e Turchia) menzionano esplicitamente il potere da parte delle autorità pubbliche di procedere all'esproprio dell'immobile protetto. In alcuni paesi (Cipro, Francia, Italia, Svezia, Turchia) tale potere si estende anche agli immobili limitrofi.

Se negli Stati sopramenzionati le leggi relative alla protezione dei monumenti prevedono il potere di esproprio, bisogna tuttavia pensare che tale potere, in quanto potere generale dell'amministrazione, si ritrova anche negli altri paesi. In Belgio, in Francia, ed in alcuni cantoni svizzeri, la legge prevede anche il diritto del proprietario di chiedere l'esproprio dell'immobile vincolato.

28. La protezione concessa dalle legislazioni speciali ai settori di tutela (Francia, Paesi Bassi e Regno Unito) produce « mutatis mutandis » gli stessi effetti di quelli menzionati nei paragrafi precedenti. In tali settori qualsiasi modificazione, alterazione o miglioramento da effettuare sugli

immobili inclusi nella zona protetta devono essere autorizzate dall'autorità competente. Inoltre, sono previste delle disposizioni particolari (anche di natura finanziaria) per incoraggiare il restauro ed il rinnovo degli immobili inclusi nelle zone protette.

29. Un altro effetto della protezione è, in alcuni Stati membri (Cipro, Danimarca, Francia, la maggior parte degli Stati tedeschi, Italia, Portogallo) la proibizione prevista esplicitamente dalla legge, della pubblicità sui monumenti protetti.

30. Nei settori tutelati soltanto la legislazione britannica ha una disposizione riguardo alla pubblicità. In altri Stati (Francia e Paesi Bassi) tale proibizione deve essere frutto di altre disposizioni legislative che disciplinano i poteri delle autorità amministrative.

D) CONSIDERAZIONI FINALI

31. Nei paragrafi precedenti, la presente relazione ha cercato, pur se in modo schematico e sommario, di stabilire un quadro generale sulle leggi di protezione, esistenti negli Stati membri del Consiglio d'Europa.

Vorrei ora esprimere due considerazioni personali in base al mio studio sui testi legislativi.

32. La prima considerazione è di natura prettamente giuridica.

Secondo me, i paragrafi precedenti indicano che tutti gli Stati membri, con la riserva di qualche miglioramento hanno un arsenale giuridico tale da poter assicurare una protezione efficace del nostro patrimonio architettonico.

Se la situazione non soddisfa tutti, penso che la causa non debba essere ricercata nella esistenza della norma giuridica, ma bensì nella sua applicazione effettiva. L'esperienza di molti Stati indica delle infrazioni flagranti nella tutela dei monumenti che spesso vengono sacrificati per gli imperativi dello sviluppo urbano ed economico, per non parlare della speculazione.

33. Per quanto riguarda « l'efficacia » delle leggi, i problemi possono derivare da un'omissione (mancanza d'un iniziativa in vista della protezione), o da un'azione (decisione di non classificare un immobile fra gli oggetti protetti) delle autorità pubbliche.

In effetti, tutti gli Stati, anche quelli che hanno un sistema legislativo che prevede una definizione « obiettiva » degli oggetti protetti, lasciano in ultima analisi il compito della decisione della protezione alle autorità pubbliche centrali o locali.

Anche le legislazioni che prevedono l'intervento dei Comitati consultivi tecnici considerano tale intervento solo come proposta, ossia se un immobile debba essere classificato o no tra gli oggetti protetti. Non si prevede nulla sull'inerzia d'una azione.

34. Penso quindi che sarebbe utile studiare la possibilità di creare dei Comitati di controllo composti dai **rappresentanti d'associazioni** e di organizzazioni rappresentative interessate, le quali, legalmente e nel quadro delle possibilità previste da ogni singola legislazione nazionale, dovrebbero avere la facoltà di suscitare da una parte, le iniziative di protezione, e dall'altra di controllare l'applicazione delle misure di protezione. Tali Comitati, dovrebbero essere autorizzati, come le associazioni dei consumatori, a stare in giudizio (« class action ») per reagire contro qualsiasi violazione della legge di protezione, ad esempio, per fermare dei lavori effettuati in violazione della legge o delle misure di protezione adottate dalle autorità, le quali, per varie ragioni potrebbero essere lente nel reagire.

Per cui sarebbe anche opportuno riesaminare il sistema del ricorso « amministrativo » o « giudiziario » per vedere se offre le garanzie necessarie in ogni singolo paese.

35. La seconda considerazione è di carattere giuridico-economico.

Il problema sta nel sapere quali risorse finanziarie debbono essere destinate alla protezione del patrimonio architettonico, soprattutto se la futura politica debba indirizzarsi, come io credo, verso la creazione d'un numero sempre più vasto di settori tutelati.

Sino ad oggi la politica che ha ispirato l'azione della nostra Organizzazione (e di altri ambienti interessati) su questo problema fondamentale, è stata quella di chiedere allo Stato interventi finanziari sempre maggiori con finanziamenti diretti (sovvenzioni per i proprietari, ecc.) e indiretti (esonero da imposte e da tasse, crediti a basso tasso d'interesse, ecc.).

36. Orbene, la crisi economica dei nostri paesi può far pensare che

qualsiasi tentativo di richiedere un maggiore intervento allo Stato rischia di scontrarsi con le difficoltà economiche alle quali sono esposti tutti i nostri Stati.

Tuttavia tale problema secondo me è capitale, poiché la protezione non deve essere concepita dal punto di vista statico, classificare un immobile e proibire la sua distruzione o la sua alterazione, ma anche e soprattutto dal punto di vista dinamico, restauro e reinserzione d'un immobile, o meglio ancora, d'un insieme d'immobili, nel contesto attivo della vita di una città.

37. In altre parole, si tratta di reagire contro l'inerzia dei proprietari degli immobili vincolati che spesso non vogliono o non possono procedere ai lavori necessari.

Senz'altro, le legislazioni di tutti gli Stati membri prevedono in tali casi l'eventualità d'un esproprio, ma nei nostri Stati democratici, l'esproprio è sinonimo d'indennizzo ai prezzi di mercato, quindi si ricade sul problema dell'insufficienza dei fondi pubblici disponibili per il restauro dei monumenti e dei luoghi.

38. Se i fondi pubblici sono limitati, si potrebbe vedere se vi è la possibilità di raccogliere dei capital privati.

Secondo me, tale operazione potrebbe essere realizzata, se fossero adottate le misure seguenti.

39. In primo luogo, bisognerebbe confermare, o concedere, per i paesi a cui manca, il potere alle autorità pubbliche di ordinare al proprietario d'un immobile vincolato d'effettuare i lavori necessari per integrarlo attivamente nel contesto urbano.

40. Se il proprietario non può o non vuole ottemperare ai lavori, l'autorità dovrebbe avere la facoltà di procedere alla vendita coatta dello immobile sia con la vendita all'asta, che con la licitazione privata.

Per attirare gli eventuali acquirenti, il prezzo di vendita non dovrebbe essere il valore commerciale, ma il valore fiscale. Inoltre, per incoraggiare ulteriormente i potenziali acquirenti, si potrebbe prevedere l'esonero dal pagamento dell'I.V.A. e altri vantaggi fiscali.

41. In compenso, l'acquirente si deve impegnare ad effettuare le riparazioni, e per evitare la speculazione immobiliare, a non rivendere

l'immobile prima d'un determinato periodo (ad esempio, dieci anni). Inoltre, esso dovrebbe abitarvi personalmente o affittarlo ad un prezzo moderato, stabilito con l'autorità pubblica che eviterebbe la speculazione, assicurando una remunerazione ragionevole dei capitali investiti.

42. Ho il piacere di constatare che il paragrafo 12 (i), (d), 7 della Raccomandazione 880 racchiude una misura analoga, adottata dall'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa nella sessione dell'Ottobre 1979.

43. Si potrebbe istituire un sistema analogo anche per gli immobili appartenenti alle autorità pubbliche che non possono essere restaurati in quanto privi dei fondi necessari.

In tali casi, gli immobili potrebbero esere ceduti a degli enti che si dovrebbero impegnare ad effettuare dei restauri, con la contro partita di una locazione di lunga durata a prezzo molto ridotto o addirittura gratuito (ad esempio una locazione enfiteutica di 99 anni).

RESTAURO E MANUTENZIONE

Relatore: **Prof. Giovanni URBANI**

E' ben evidente che il problema della conservazione del patrimonio architettonico si pone, in primo luogo, sotto il profilo della **quantità:** trattandosi di conservare un numero difficilmente calcolabile di edifici, e per di più un numero che, proprio allo specifico fine conservativo, non è scomponibile in singole unità. Non si può infatti ignorare che una città o un centro storico non costituiscono un luogo di raccolta per un certo numero di edifici, ma un **insieme** in cui hanno altrettanto peso l'edificato e il non edificato: il pieno e il vuoto, la casa e le distanze tra una casa e l'altra.

Naturalmente, all'atto pratico, nulla impedisce di ignorare l'insieme e di restaurare o conservare il singolo edificio. Diciamo anzi che se esiste, come certamente esiste, una specialità che prende il nome di « restauro dei monumenti », questa non ha finora avuto altro oggetto che appunto il singolo edificio o monumento, più o meno isolato dall'insieme. Possiamo accordare il massimo credito alla maturità culturale e alla si-

curezza del metodo scientifico di questa specialità, ma con ogni evidenza non possiamo aspettarci che essa sia anche capace di risolvere un problema rimastole finora perfettamente estraneo: la conservazione del patrimonio architettonico come insieme, il restauro non del singolo monumento ma della città, o quanto meno di quella parte di esse a cui ci si riferisce come « centro storico ».

Abbastanza di recente, l'associazione « Italia Nostra » ha tenuto a Siena un convegno dal titolo « Dal restauro monumentale al restauro urbanistico ». Titolo, o meglio slogan, che sintetizza assai efficacemente il nostro problema, ma che può far credere che per risolverlo, basti trasferirlo dalla sfera di competenza dei restauratori dei monumenti a quella degli urbanisti.

E' assai difficile, invece, che la soluzione di un problema sia in un simile passaggio dal semplice al complesso, dal particolare al generale. Nel caso specifico c'è poi da tener conto del fatto che l'urbanistica ha probabilmente già detto, e da molto tempo, tutto quello che poteva dire al riguardo della conservazione del patrimonio architettonico. Non c'è infatti piano regolatore che non abbia come tema principale la distinzione tra « centro storico » e « città moderna », correlati tra loro da un'integrazione di funzioni più o meno variamente articolate ma sempre studiate in modo da far salvo il principio che la relativa **flessibilità** della città moderna compensi la **rigidità** (purtroppo anche questa il più delle volte molto relativa) del centro storico.

E' abbastanza sorprendente che la disciplina urbanistica non si sia mai preoccupata di chiarire a se stessa come e perché sia potuto accadere che la regola del giuoco urbanistico sia stata, fin dall'inizio e una volta per tutte, fissata in questa distinzione tra antico, rigido e immodificabile, e moderno: flessibile e perciò adattabile ad ogni nuova esigenza progettuale. Anche se in natura quasi ogni corpo complessivo deve la propria esistenza alla possibilità d'una simile integrazione tra parti o funzioni rigide e flessibili, è pur vero che da nessun corpo del genere ci si può attendere — come invece l'urbanistica sembra attendersi dalla città —, che le parti o funzioni contrapposte subiscano una diversa vicenda evolutiva, e cioè che le trasformazioni dell'una non influiscano sull'altra e viceversa.

Come può dunque l'urbanistica muovere dal presupposto di un cen-

tro storico che si mantiene rigido ed immobile a tempo indeterminato, contro una città moderna in continua crescita e trasformazione?

Si sa bene come l'urbanistica risolve questa contraddizione: spogliandosi della propria vera veste scientifica per quella « politico-amministrativa », così da poter ingiungere ai centri storici di mantenersi immobili e intatti non grazie ad interventi tecnico-scientifici di conservazione, ma mediante una politica di divieti e di complicazioni burocratiche.

Risultato è che, in maniera abbastanza imprevedibile, ma a ben considerare del tutto naturale, il corpo complesso centro-storico città-moderna si comporta di fatto come ogni altro corpo complesso, e cioè subisce un'evoluzione sostanzialmente identica in tutte le sue componenti. Contro l'aspettativa degli urbanisti di un centro storico indefinitamente immobile — immerso in una città moderna in continuo cambiamento — si verifica nella realtà un comune processo di degradazione ugualmente veloce per l'antico e per il nuovo: nel primo caso per effetto di cause naturali inerenti all'invecchiamento progressivo di materiali e strutture; nel secondo, per la rapida obsolescenza formale di strutture prive di ogni valore architettonico che non sia la rispondenza alla voga stilistica del momento. E' un fatto che di fronte al collasso di città come Roma, Napoli, Palermo ecc., sembra non tanto difficile quanto addirittura impossibile distinguere se il deterioramento del tessuto edilizio sia più avanzato nel centro storico o nella periferia moderna.

Dal punto di vista dello storico, e cioè pensato in termini cronologici, questo problema non sembra però così difficile da risolvere. Preso atto che tra Sette e Ottocento — e con particolare intensità verso la metà di quest'ultimo secolo — in quasi ogni città europea si produce il fenomeno dell'industrializzazione dell'edilizia, e quindi di una più o meno marcata separazione del centro storico dalla periferia moderna, resta da accertare la « velocità relativa » con cui il deterioramento del tessuto edilizio comincia da allora a prodursi in ciascuna delle due parti.

Rientra nell'ordine naturale delle cose che, in una prima fase, il deterioramento risulti assai più veloce nel centro storico che in periferia. Infatti nel centro storico non solo il tessuto edilizio è ovviamente più fragile perché più vecchio, ma con lo spostamento verso la periferia di gran parte delle classi medie, numerose vecchie case e talora interi quartieri decadono ad abitazioni per le classi più povere, con

conseguenze facilmente immaginabili dal punto di vista conservativo. Paradossalmente, nello stesso giro di anni, altre parti dei centri storici crescono di valore economico in maniera assai considerevole, o perché attirano le classi più abbienti, o perché vengono destinate ad attività di alto prestigio sociale o a commerci molto remunerativi (grandi istituzioni statali, banche, negozi di lusso ecc.). In tale incremento di valore economico non è naturalmente assente la considerazione dell'alto valore estetico di queste parti dei centri storici, ma con un risultato, dal punto di vista conservativo, che è spesso l'opposto di quello che ci si potrebbe attendere. Accade infatti che con la nuova destinazione a funzioni di rappresentanza o commerciali, i vecchi palazzi nobiliari subiscano spesso radicali e devastanti ristrutturazioni degli spazi interni. In pari tempo, e in maniera solo apparentemente contraddittoria, la considerazione del valore estetico di questi antichi palazzi ne fa apprezzare i segni di materiale vetustà impressi sulle loro facciate, sugli intonaci fatiscenti e sulle pietre corrose e annerite. Sull'esempio di quanto accade ai più prestigiosi monumenti, lo scrupolo storico-filologico di premiare su tutto l'autenticità delle strutture si compone col sentimento romantico del rudere, per cui o si lascia ogni cosa come sta, o, se si mette mano a qualche lavoro, il più delle volte è solo per riportare in luce strutture più antiche e di conseguenza meno conservate. La cattiva o discussa riuscita di parecchi di questi restauri, fa prevalere alla fine un atteggiamento di « saggio » astensionismo, rinforzato all'occorrenza da regolamenti edilizi che sottopongono a complicazioni burocratiche d'ogni sorta la semplice ridipintura d'una facciata o il rinnovamento d'una copertura. Intanto, benché il pensiero estetico o gli studi storico-artistici approfondiscano sempre più il concetto di restauro, o forse proprio per questo approfondimento aumenta la diffidenza verso gli interventi concreti di restauro; al punto che a voler tentare un bilancio dei giudizi dati dai competenti sui restauri effettivamente eseguiti dalla metà dell'Ottocento ad oggi, ci si accorge subito, e con non poca sorpresa, che si tratta di giudizi nella quasi totalità negativi (fatti salvi naturalmente i giudizi espressi sul proprio lavoro dagli stessi restauratori).

Accade così che non solo gli interventi di restauro si fanno sempre più occasionali e sporadici, ma in pratica viene addirittura **sospesa ogni attività di manutenzione.** Infatti, gli specialisti del restauro da una parte ritengono questa attività troppo al disotto delle loro competenze tecnico-scientifiche, e dall'altra non consentono che venga svolta nem-

meno al livello delle normali competenze edilizie, per timore che si risolva surrettiziamente in attività di restauro.

Nel frattempo, con la continua progressione dell'inquinamento delle atmosfere urbane, agli effetti distruttivi di natura storica, cioè derivanti dalle difficoltà concettuali del restauro e dalla mancata manutenzione, si aggiungono quelli di natura chimica...

Assai più complessa, perché intersecata dal ciclo di depressioni economiche dalla prima metà di questo secolo, è la parallela vicenda di deterioramento che tocca alle immediate periferie moderne dei centri storici. Con una generalizzazione necessariamente imprecisa e soggetta a numerose eccezioni, quì tutto può essere ricondotto al fallimento del principale mito dell'urbanistica: la supposta capacità della città moderna di autorigenerarsi e di mutare col progresso dei tempi, di fatto non ha avuto luogo. Dopo una giovinezza discretamente riuscita, e in non pochi casi di assai allettante decoro, la prima periferia viene un po' dapertutto accerchiata dalle seconde, terze e quarte periferie « selvagge » degli anni '50 e '60, trasformandosi così in una sorta di secondo centro storico, altrettanto rigido e immodificabile di quello propriamente detto, e ora persino oggetto dello stesso tipo di sentimento del rudere e di rispetto storico.

A prescindere da implicazioni difficilmente eludibili sul piano teorico non meno che su quello fattuale, ma che in questa sede dobbiamo necessariamente eludere (ad es., che ne sarà delle « vere » periferie di quest'ultimo trentennio?), tutto quindi porta a credere che sul processo di deterioramento delle nostre città, tanto nella loro parte antica che in quella moderna, abbiano una specie di diritto di precedenza cronologica, se non di preminenza materiale, le cause da connettere alle accennate difficoltà concettuali del restauro tradizionalmente inteso. A chi infatti sostiene la tesi che la degradazione dei centri storici si deve agli errori urbanistici della pianificazione delle periferie moderne, non si può non obiettare che per quanto gravi questi errori, essi non hanno rapporto alcuno con la scelta, operata assai per tempo dalla cultura storico-artistica moderna, di privilegiare nel restauro l'obiettivo estetico rispetto a quello semplicemente conservativo, così conferendo agli interventi concreti di restauro il carattere dell'eccezionalità, cioè esattamente il carattere opposto a quello regolare e ripetitivo dell'ordinaria manutenzione.

E' d'altra parte evidente che se davvero la conservazione dei centri storici dovesse dipendere dalla correzione degli errori urbanistici nelle periferie, il destino dei centri storici non avrebbe nessuna possibilità di salvezza. E viceversa, quale che finisca per essere il destino delle periferie, perché l'obiettivo conservativo non potrebbe essere raggiunto con una politica d'interventi direttamente portata sui centri storici

Si tratta naturalmente di definire con esattezza quali devono essere i contenuti e i mezzi d'una simile politica, una volta che si sia convenuto che questa non può più continuare ad essere fatta d'interventi di restauro occasionali e isolati, ma deve trasformarsi in un'opera di **manutenzione** il più possibile costante e regolare, in una parola **programmata.**

Per cominciare, e purché si tenga presente che, come dicevamo all'inizio, lo scopo da raggiungere non riguarda questo o quel monumento ma l'**insieme** del patrimonio architettonico, le conoscenze scientifiche a disposizione, anche se non molto avanzate, sono certamente già sufficienti a indicare i parametri fisico-chimici mediante cui, in riferimento a un determinato insieme urbano, è possibile una misura oggettiva dello stato di conservazione di tale insieme, e perciò della velocità con cui attualmente si deteriorano i materiali e le strutture edilizie di cui lo insieme stesso si compone.

Altrettanto sufficientemente avanzate sono le conoscenze che permettono di stabilire come e di quanto questa velocità di deterioramento può essere rallentata, semplicemente facendo ricorso alle più elementari tecniche manutentive, e a seconda della frequenza con cui queste vengono replicate.

Già a questo punto, per quanto riguarda sia l'insieme urbano considerato, e per quanto modeste le risorse finanziarie normalmente investite per il restauro occasionale di uno o l'altro dei suoi monumenti, diventa possibile un confronto, a parità di risorse investite, tra i risultati conservativi ottenibili con tale tipo di restauri isolati e, all'opposto, con la manutenzione dell'insieme.

Confronto peraltro da ritenersi superfluo, se appena si considera che a indicare da che parte debba necessariamente pendere la bilancia della convenienza economica, basta tener presente che gli stessi restauri isolati, per conservarsi durevolmente, necessitano anch'essi di una rego-

lare manutenzione. Senza la quale, d'altra parte, il deterioramento di ciascuna parte dell'insieme urbano non può che progredire sempre più rapidamente, rendendo perciò sempre più alti i costi della politica dei restauri occasionali e isolati, in quanto condotti su edifici in sempre peggiori condizioni.

In conclusione, sembra evidente che i vantaggi d'una politica di manutenzione programmata sono tali e tanti da imporre agli specialisti del restauro tradizionale una nuova regola di condotta deontologica, che non figura in nessuna delle « carte del restauro » fin quì codificate. Ogni qual volta si progetta il restauro di un monumento o edificio isolato, dovrebbe essere reso obbligatorio che la decisione di dar corso o meno al lavoro venga preso solo dopo aver calcolato se, con la stessa spesa, è di maggior vantaggio per quel determinato centro storico la presenza di un singolo monumento ben restaurato, ma in un contesto di edifici in rovina, ovvero un progetto, per quanto minimo, delle condizioni conservative dell'intero centro storico, e perciò del monumento che si vorrebbe restaurare.

INTERVENTI DELL'ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE ALLE SEZIONI DEI COMITATI

RUOLO DELLE ASSOCIAZIONI INDIPENDENTI

Relatore: **Desideria Pozzi Serafini**

Soprattutto a cominciare dagli anni '50, l'attività delle associazioni private in Italia per la protezione dei beni culturali e quindi del patrimonio architettonico si è svolta con un crescendo d'importanza e di intensità. In termini generali si può dire che accanto all'autorità politica, agli organi legislativi, agli organi amministrativi ed alla « cultura ufficiale » — quella delle Università e delle Accademie — è comparso e si è affermato un nuovo attore della vita sociale e culturale, che sono le Associazioni. Esse si propongono la tutela del patrimonio dei beni culturali: l'arsenale dei loro modi e mezzi di azione si sta via via arricchendo.

Una delle attività di maggiore rilevanza è senza dubbio la partecipazione alla formazione delle leggi, ai livelli nazionale e regionale. Si tratta di promuovere provvedimenti legislativi, esercitare azioni di pressione perché vengano presentati in Parlamento e vi vengano attuati, fornendo argomenti, proposte di emandamenti ed in alcuni casi perfino fornendo il testo articolato; in ogni caso svolgendo azione di « battage » per convogliare l'opinione pubblica e poi quella politica nel senso dei provvedimenti desiderati. Questo potrebbe chiamarsi, sia pure con un certo ottimismo, l'attività legislativa delle Associazioni.

Ma esse svolgono anche un'attività amministrativa. Esse sorvegliano le attività degli organi amministrativi, segnalano gli eventuali provvedimenti che a loro avviso non sono opportuni, cercando di provocarne la rettifica. L'azione di sorveglianza e di critica in alcuni casi è abbastanza temuta, tanto da indurre politici e amministratori a richiedere il parere preventivo delle associazioni. Alcune disposizioni regionali ed ora anche nazionali, prevedono la presenza di alcune associazioni negli organi consultivi ed anche esecutivi delle amministrazioni. Una influenza così rilevante si spiega con il fatto della illimitata indipendenza dai poteri politi-

ci ed economici, dall'agilità dei movimenti, dall'apporto di continue forze nuove in queste associazioni, in confronto con le strutture inevitabilmente lente e ritardatarie di tutte le burocrazie e le polarizzazioni verso finalità di potere di tutte le forze politiche.

Queste sono indubbiamente le attività di maggior rilievo Ma non sono trascurabili le altre: di educazione, di civismo, di sollecitazione dell'interesse verso la cultura in genere ed il patrimonio dei beni culturali in particolare, quindi della loro conservazione; ed anche la conservazione diretta di questi beni a cura degli stessi proprietari inquadrati dalle associazioni.

Uno strumento di efficacia ancora incerta a motivo delle contraddittoria giurisprudenza è quello rappresentato dalla facoltà delle associazioni di stare in giudizio di difesa di un interesse generale, promuovendo cioè un'azione per allontanare un danno non inferto al proprio patrimonio, bensì ad un interesse generale.

Vale la pena ancora di sottolineare due punti: il primo è che almeno finora la molteplicità di associazioni non ha mai rappresentato una duplicazione di organi in vista di certe funzioni bensì una specializzazione di organi in vista di speciali funzioni. Si può dire senz'altro che ciascuna delle associazioni che vivono in Italia ha un suo particolare campo o un suo particolare modo di azione; e quando un'azione ricade nella sfera di interessi di più associazioni, allora si presenta la possibilità di collaborazione ad un medesimo fine, ottenendo così una maggiore efficacia. Il secondo punto, quello eticamente forse più rilevante, è che traendo la « associazione » la propria forza dalle libertà costituzionali, offre agli associati la concreta possibilità di esercitarle, di partecipare conseguentemente alla « cosa pubblica », al destino della comunità e di essere perciò uomini liberi.

CITTA' STORICHE

Relatore: **Ippolito Calvi di Bergolo**

La Carta Europea del Patrimonio architettonico adottata nel 1975 dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa afferma che la conservazione del patrimonio architettonico non deve essere considerata un problema marginale ma un obbiettivo principale della progettazione urbana e dell'assetto del territorio.

Pertanto si dovrà concepire la conservazione del patrimonio architettonico in una prospettiva globale, che tenga conto dell'intero territorio abitato, e di tutti gli edifici che hanno valore culturale, dai più prestigiosi ai più modesti, per preservare, tra l'altro, la continuità storica ed assicurare la qualità della vita.

Grazie all'impegno delle Associazioni indipendenti, la collettività ha preso coscienza della necessità della « conservazione integrata ». Ciò sarà possibile attraverso una politica di prevenzione che adotti i mezzi finanziari appropriati e le misure legislative ed amministrative, a tutti i livelli, Nazionali e Comunitari.

A questo proposito è importante sottolineare come il programma di azione della Comunità, in materia ambientale, affermi che in tutti i processi tecnici di programmazione e di decisione, si debba in primo luogo tener conto delle eventuali ripercussioni sull'ambiente.

Lo studio di idonee procedure per la « valutazione dell'impatto ambientale » e l'elaborazione di adeguate proposte rappresentano uno dei principali compiti assegnati alla Commissione dal programma d'azione del 1977.

Noi auspichiamo che si introducano in tutte le procedure pubbliche atte a regolare le attività economiche, delle disposizioni per permettere di effettuare una valutazione preventiva sull'ambiente.

Noi ci auguriamo che il Congresso si proclami a favore di una legge sulla « Valutazione dell'impatto ambientale » e che una Direttiva Europea a questo riguardo divenga una regola per gli Stati membri della Comunità.

TURISMO E CONSERVAZIONE

Relatore: **Oretta Massimo Lancellotti**

In Italia non esistono leggi dello Stato e delle Regioni che riguardano specificatamente « le dimore storiche » in rapporto al turismo.; esistono solo leggi riguardanti la tutela e la conservazione del patrimonio artistico ed il paesaggio.

Un'eccezione fu costituita dalla legge relativa alle Ville Venete (243 del 6-3-1958) con la costituzione di un apposito Ente con personalità giuridica di diritto pubblico, a carattere consortile fra le Amministrazioni Provinciali e gli Enti Provinciali per il Turismo. Scopo del Consorzio era quello di provvedere, in concorso con i proprietari o sostituendosi ad essi, al consolidamento, al restauro ed alla migliore utilizzazione delle Ville considerato il valore artistico e paesistico dei singoli impianti e del loro insieme. La legge è ora decaduta e l'Ente descritto è stato sostituito da un nuovo organismo a carattere regionale, però non ancora funzionante.

Altra eccezione particolare è costituita dalle norme di legge relative alla tutela dei « Sassi » di Matera uno dei più interessanti complessi rupestri di abitazione rurale. Il complesso non ha più funzione abitativa, ma solo carattere di testimonianza storica.

Gli organi turistici pubblici (Ministero del Turismo, Enti provinciali per il Turismo, Aziende Autonome di soggiorno) non hanno responsabilità di gestione diretta, ma partecipano alla tutela in seno alle commissioni.

La politica del Turismo in Italia non ipotizza il recupero dell'antico. La gestione pubblica dello Stato o i grossi gruppi finanziari tendono a creare nuovi villaggi turistici o grandi alberghi dove la programmazione, la progettazione, i preventivi di spesa, di costruzione e la concentrazione di gestione sono facilmente valutabili perché sul « nuovo » tutto può essere calcolato e studiato a priori.

Ma questo vantaggio immediato di studio e di gestione sul nuovo porta, inevitabilmente, a rovinare e distruggere indiscriminatamente un intero territorio senza pensare che, con il passare degli anni, tutte queste nuove costruzioni subiranno lo stesso processo di degrado, forse ancora più rapido di quello che hanno subito le antiche costruzioni. Ci troveremo

così costretti a dover mantenere un patrimonio che, oltre ad aver deturpato il paesaggio, avrà anche un'onerosa manutenzione.

Ripensando al passato ci rendiamo conto come questi errori potevano essere evitati dando al turismo nuovi contenuti culturali. Infatti un certo numero di Dimore Storiche, in stato di abbandono, potrebbero essere recuperate ed utilizzate a scopi turistici, con il duplice vantaggio di conservare un patrimonio architettonico meritevole e di non ingombrare il paesaggio con nuove cubature.

Per operare questa trasformazione edilizia sarebbero necessari provvedimenti atti a ripristinare la libertà di mercato immobiliare ed incentivi finanziari per le trasformazioni e le utilizzazioni a scopo turistico.

Essere ospitati in una Villa, in un Castello o in un Monastero sarebbe certamente più stimolante per un turista che non essere ospiti di un Motel anche se molto bello — questo potrebbe avvicinare maggiormente il turista agli abitanti, agli usi ed ai costumi del luogo.

Noi saremmo molto riconoscenti a questo Congresso se riuscisse a creare le condizioni favorevoli alla realizzazione di questo programma.

RESTAURO

Relatore: **Gian Giacomo di Thiene**

Ho applaudito la relazione del Prof. Giovanni Urbani per aver affermato la necessità di ripensare quali siano, oggi, gli oggetti della conservazione e conseguentemente di rivedere le procedure sia dal punto di vista metodologico che operativo.

Debbo premettere che non sono così certo che esista un « metodo » scientifico » all'interno di una « specialità » del restauro; esistono casi esemplari per importanza del monumento, per qualità del progettista, per mezzi tecnici impiegati e per mole di finanziamenti, ma per la generalità dei casi i metodi sono ancora empirici, demandati alla sensibilità dei progettisti e alla preparazione culturale degli addetti ai lavori (Sovrintendenti, direttori dei lavori, maestranze, artigiani ecc.).

In Italia non esiste una normativa che regoli le « indagini preliminari ad ogni progettazione » cioè gli studi preparatori per le ricerche archivistiche e bibliografiche, per i sondaggi geologici, per i saggi murari. Manca di fondo una prassi per la lettura critica dell'oggetto di restauro. A ciò si aggiunga, sul piano operativo, che le Soprintendenze non dispongono di capitolati speciali per il restauro con il relativo complesso di norme che vanno dalla descrizione delle operazioni al collaudo delle stesse. Può forse bastare — ad indicare le condizioni di assoluta approssimazione in cui ci si trova — evidenziare come il rilievo di un edificio da restaurare venga eseguito secondo le capacità e le intenzioni, già progettuali, del professionista incaricato e venga solo superficialmente esaminato dall'ente preposto al controllo dell'intervento.

Tali essendo le condizioni in cui si opera al 99% dei restauri, ritengo doveroso affermare e sostenere un mio personale dubbio « sistematico » sulla così detta disciplina del restauro, ben lungi dall'essere diffusa e codificata.

Un ripensamento quindi sull'oggetto della conservazione e sulla prassi attuativa è indispensabile; anche per l'introduzione del concetto di ambiente e la conseguente filiazione di restauro urbanistico, per la vastità del patrimonio da conservare, per l'inderogabile necessità di una oculata utilizzazione dei pochi fondi disponibili in un periodo così travagliato di crisi economica.

In questo senso mi associo totalmente alle indicazioni del Prof. Urbani; una riflessione critica sui vari molteplici aspetti della conservazione è d'obbligo: in Italia il patrimonio artistico è notoriamente immenso e desidero sottolineare il termine « patrimonio ». Patrimonio come capitale investito i cui effetti si notano nella bilancia dei pagamenti, che è risorsa spesso inesplorata perché non catalogata né talvolta menzionata nelle guide turistiche.

Se nei più diversi strati della nostra società civile si è presa coscienza di tale problema è tuttora assente una conseguente conoscenza delle dimensioni, della portata e dei relativi atti da compiere.

Mi appello qui, in sede internazionale, di fronte ad autorevoli membri della Comunità Europea: per affrontare tale problema è necessario prendere posizione, una posizione ferma, responsabile che contenga in-

dicazioni per un processo di coinvolgimento delle varie forze che sono interessate alla conoscenza e alla conservazione di tale patrimonio.

L'Associazione che rappresento in questa sede è un'associazione di privati. Mi limiterò pertanto ad esporre solo quanto può interessare e coinvolgere questa parte di patrimonio, in Italia ancora parte considerevole sia in termini quantitativi che qualitativi.

E' indubbio che prevedere una politica della conservazione che non coinvolga la partecipazione dei privati finirebbe con il dimostrarsi una politica demagogica, miope. Lo stato deve emanare disposizioni, norme affinché i beni artistici privati assumano la « dignità » di patrimonio artistico nazionale; si deve incoraggiare la formazione di inventari privati, agevolare finanziariamente l'intervento di manutenzione, favorire la opera di conservazione fiscalmente. Bisogna modificare la strumentazione giuridica, incrementare la capacità operativa delle Soprintendenze, creare centri di studio e organismi di ricerca orientati alla formazione di tecnici, operatori in grado di riconoscere, esaminare, classificare, catalogare, rilevare sia le emergenze che le più varie connotazioni artistiche di un patrimonio mal conosciuto e, ancora in buona parte, sconosciuto.

Troppo gravoso sarebbe tale compito per le sole istituzioni pubbliche; il proprietario conservatore è tutore del bene artistico, alla sua coscienza civile va affiancata una consapevolezza storica. E' un'opera di educazione, di promozione che lo stato deve fare e cui le associazioni private di ogni ordine e grado devono farsi partecipi. Pur muovendosi da posizioni diverse, ritengo che fra ente pubblico e privato sia possibile sviluppare un dibattito critico che consenta notevoli concreti risultati.

In caso contrario temo che ogni nostro incontro sarà solo un lungo doloroso lamento sui monumenti distrutti, su testimonianze storiche irreparabilmente perdute, su centri antichi degradati a periferie urbane.

PROBLEMI FINANZIARI DI MANUTENZIONE

Relatore: **Niccolò Pasolini dall'Onda**

Nel rapporto sottoposto dall'A.D.S.I. al Congresso abbiamo cerca-

to di delineare molto concisamente i problemi fiscali e finanziari attinenti al patrimonio architettonico in quanto sono ambedue condizione essenziali per assicurare la manutenzione.

Mi sia concesso in questa sede, denunciare quali sono le cose per le quali la nostra Associazione sta combattendo: in primo luogo per la generale riorganizzazione del sistema catastale attraverso il quale sono basate le imposte fondiarie in Italia. Il Catasto in Italia è molto antico, data dal 1939 e, benché le rendite catastali siano state periodicamente incrementate, tuttavia le categoria e le classi non corrispondono alla realtà presente.

Con riguardo a questo problema la Categoria A/9 che dovrebbe includere le Dimore d'importanza artistica e storica è praticamente vuota e la grande maggioranza delle case storiche è invece inclusa in altre categorie; per il momento poi il Ministero delle Finanze rifiuta di operare trasferimenti dall'una all'altra categoria anche quando si tratta di case sottoposte a vincolo artistico monumentale; secondariamente dovrebbe essere introdotta una esenzione o almeno una riduzione delle imposte di successione, sulle donazioni, delle imposte di registro sulle vendite delle case storiche ed artistiche vincolate.

Attualmente c'è una proposta di legge presentata dalla nostra e da altre Associazioni indipendenti che prevede una riduzione fino al 25% della aliquota normale a condizione che la dimora sia dichiarata in buono stato di manutenzione dalla competente Sovrintendenza o, alternativamente che le spese sostenute per la manutenzione e per il restauro siano deducibili dalla base imponibile.

In terzo luogo, come abbiamo precedentemente detto, la legge italiana prevede che il 75% delle spese sostenute per preservare un fabbricato sottoposto a vincolo ed evitarne il deterioramento, sia deducibile dall'imponibile del proprietario, ma nessuno sembra sapere con esattezza che cosa questa terminologia significhi e se includa solo veri e propri restauri o anche manutenzione straordinaria e ordinaria che oggi è estremamente costosa; noi pensiamo che questi problemi debbano essere chiariti al più presto e che anche la manutenzione ordinaria (come la pulizia dei tetti, la tinteggiatura delle pareti...) debbono essere incluse tra le spese deducibili.

Queste sono, io credo le cose più urgenti per le quali la nostra As-

sociazione deve combattere; tuttavia il Ministro delle Finanze purtroppo sembra non essere molto sensibile ai problemi del patrimonio culturale e la recentissima sovrattassa sulle seconde case (per inciso una seconda casa è una casa nella quale una persona non ha la propria residenza principale) è un pesante fardello assai pericoloso per il patrimonio storico ed artistico italiano specialmente nelle campagne dove un gran numero di belle ville sono in condizioni pietose se non addirittura abbandonate.

LEGISLAZIONE

Relatore: **Niccolò Pasolini dall'Onda**

Come abbiamo detto nel nostro rapporto al Congresso, la nostra legislazione è sostanzialmente basata su due leggi piuttosto efficaci del 1939, una delle quali riguarda la protezione del patrimonio storico ed architettonico e, l'altra la protezione della natura e delle bellezze panoramiche.

Ambedue questi leggi possono oggi non essere più sufficienti poiché gli oggetti da esse protette sono considerati nella loro specifica individualità, più che come parte del tessuto circostante; inoltre riflettono la mentalità centralistica secondo la quale il Governo centrale aveva il controllo totale dei beni protetti attraverso le Sovrintendenze.

Nel 1976 la protezione dell'ambiente, della natura e tutta la materia urbanistica fu delegata alle Regioni e il Governo sta studiando una nuova legge, la Legge Quadro, per rioganizzare l'intero sistema della protezione dei beni culturali. C'è una forte tendenza negli ambienti culturali ad affidare alle Regioni tutto il settore dei beni culturali incluso il patrimonio architettonico.

Questa tendenza, nella mia opinione, è molto pericolosa perché le Regioni sono istituzioni molto recenti, senza cultura, senza esperienze per proteggere tutto questo settore e, in alcuni casi hanno subdelegato alcuni poteri ai Comuni ad enti cioè piccoli e sempre sotto la pressione di interessi locali. Questo decentramento dovrebbe essere compiuto soltanto a condizione che il Governo Italiano abbia il potere di coor-

dinare, controllare ed intervenire prontamente nelle Regioni, condizione che, al momento presente, è molto lontana dall'essere realistica; cosicché noi dobbiamo sperare che il patrimonio architettonico rimanga, per il momento, sotto la competenza del Governo centrale e che i poteri, i mezzi finanziari delle Sovrintendenze siano fortemente aumentati.

Inoltre la nuova legislazione dovrebbe incrementare i contributi per i restauri e la manutenzione del patrimonio architettonico. Le imposte di successione le tasse di registro sui trasferimenti e sulle donazioni dovrebbero essere ridotte specialmente nei casi in cui dimore importanti siano aperte al pubblico poiché le spese per la guardiana e per i molti altri servizi, comportano costi molto alti.

Infine, secondo il principio giuridico del Diritto Romano che il possesso di buona fede di un bene mobile vale titolo di proprietà, e cioè in altre parole, chiunque possiede un bene mobile pensando di averlo acquistato da un vero proprietario, diventa lui stesso proprietario del bene e non può essere costretto a restituirlo al legittimo proprietario anche di fronte a prove, secondo questo principio dunque, l'Italia è forse il paese meno protetto contro i furti di opere d'arte.

Questo principio dovrebbe pertanto essere cambiato per impedire i furti degli oggetti appartenenti al patrimonio storico ed artistico e facilitare così l'apertura al pubblico delle dimore storiche.

MOZIONI

I. **MOZIONE ITALIANA** PRESENTATA DA: « ITALIA NOSTRA », I.B.I., F.A.I., A.D.S.I., AGRITURIST.

(Sezione: Problemi finanziari di gestione dei beni e aiuto alle proprietà).

I

Ritenendo che la salvaguardia del patrimonio storico artistico e culturale sia compito prioritario di tutti gli Stati membri e che la responsabilità di tale dovere non dovrebbe ricadere unicamente sui governi nazionali, il Congresso esprime l'opinione che la soluzione migliore consista nell'incoraggiare i proprietari privati, attraverso incentivi finanziari e sgravi fiscali, a sostenere il grave peso di questa responsabilità a favore di tutti i popoli europei. Pertanto, invita la Commissione della C.E.E. a richiedere ai governi nazionali di sostenere i programmi d'intervento conservativo dei proprietari di beni classificati d'interesse storico artistico mediante le seguenti misure:

1) Abolizione o sostanziale riduzione di tutte le imposte attualmente applicate al trasferimento di detti beni, sia per donazione « inter vivos » che per successione ereditaria.

2) Esenzione o sostanziale riduzione delle tasse patrimoniali e simili.

3) Indicizzazione della stima dell'incremento di valore per la tassazione a partire dalla data dell'acquisto del bene o dalla data dell'introduzione di tali tasse. Inoltre, l'aliquota della tassa sull'incremento di capitale dovrebbe essere basata su un indice correlato alla durata della proprietà del bene.

4) Esenzione o sostanziale riduzione di tutte le imposte regionali, municipali e locali.

5) Applicazione dell'aliquota zero per l'I.V.A. sui costi di riparazione e manutenzione.

6) Concessione di mutui a tasso d'interesse speciale e altre sovvenzioni nel caso di progetti di riparazione e manutenzione straordinaria.

7) Detrazione di tutte le spese sostenute per riparazioni e manutenzione del bene d'interesse storico dall'imponibile del proprietario.

La concessione di dette facilitazioni a favore dei beni immobiliari di interesse storico deve essere estesa al comprensorio territoriale considerato necessario alla preservazione del carattere del bene, a condizione che:

a) al pubblico venga concesso ragionevole accesso alla proprietà.

b) questa venga mantenuta in adeguate e convenienti condizioni.

II. **MOZIONE ITALIANA** PRESENTATA DA: « ITALIA NOSTRA », I.B.I., F.A.I., A.D.S.I., AGRITURIST.

(Sezione: Partecipazione del pubblico e ruolo delle associazioni indipendenti).

II

Il Congresso riconosce il contributo determinante dalle Associazioni indipendenti e propone che la Commissione della Comunità Europea suggerisca ai Governi degli Stati membri di:

1) emanare disposizioni che autorizzino le associazioni riconosciute ad adire davanti ai giudici civili, amministrativi e penali per la tutela dei beni monumentali, naturali e ambientali;

2) utilizzare tali associazioni per opere di inventario, ricerca e controllo sui beni stessi;

3) far partecipare tali associazioni all'attività di pianificazione territoriale.

MOZIONE DELL'« UNIONE DELLE DIMORE STORICHE EUROPEE »

Chiede che il Congresso riconosca ed esprima apprezzamento per il ruolo svolto dal proprietario privato nella salvaguardia del patrimonio architettonico europeo.

Accoglie con favore il rapporto predisposto dalla COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE sui problemi fiscali delle dimore storiche nei paesi della Comunità Economica Europea, che è stato predisposto dal Professore Claeys Bouuaert, e le Raccomandazioni che vi sono comprese.

Sollecita la Commissione delle Comunità Europee ed i paesi membri a sostenere ed incoraggiare il proprietario privato nel suo compito sempre più difficile con queste proposte.

1. Per ciò che riguarda le imposte di successione, le imposte sul patrimonio, sulle donazioni e sul reddito siano esentati:

a) gli edifici, classificati dai governi dei paesi membri, di importanza storica ed architettonica, come pure il territorio adiacente che è salvaguardia del carattere e della bellezza;

b) le pitture, le sculture, le incisioni, i lbri, i manoscritti, gli oggetti d'arte, le collezioni scientifiche o altri oggetti che non producono reddito e che fanno parte integrante di tali edifici;

c) il paesaggio eccezionalmente importante dal punto di vista scenografico, storico o scientifico;

d) le proprietà fonte del reddito destinato a finanziare la manutenzione delle proprietà sopradette;

A condizione che il pubblico possa accedere facilmente alle proprietà sopradette e che siano prese disposizioni idonee a mantenere, riparare, conservare le proprietà, e per quanto concerne il paesaggio per conservarne il suo carattere.

2. Per quanto concerne le imposte sul reddito, siano esenti quelle proprietà e l'ambiente circostante classificate nelle categorie 1 (a), 1 (b), 1 (c), dove siano soddisfatte tutte le condizioni di conservazione e manutenzione, affinché le spese di manutenzione, dedotta l'indennità per lo uso personale, siano deducibili dai redditi da qualsiasi fonte provengano.

3. Per quanto concerne l'I.V.A. sulle spese di manutenzione e restauro, siano esenti tutti gli immobili classificati nella categoria 1 (a).

4. Che una sovvenzione progressiva sia messa a disposizione degli edifici e delle terre confinanti, o di paesaggi eccezionali che appartengano alle categorie 1 (a) e 1 (c) purché il pubblico possa accedere facilmente alla proprietà; per tutti i lavori di manutenzione e di restauro queste sovvenzioni siano esenti da imposte.

Inoltre che il Congresso approvi la costituzione di un comitato che rappresenti le parti interessate e che consideri il modo per attuare queste raccomandazioni.

RISULTATO FINALE

IL CONGRESSO:

1. Esprime il suo apprezzamento per la decisione assunta dalla Commissione delle Comunità Europee, dal Consiglio d'Europa e dal Governo Belga di patrocinare questa importante riunione e ringrazia anche la fondazione Europea della Cultura per l'aiuto dato al Cogresso;

2. Appoggia totalmente le Raccomandazioni su questi argomenti trasmesse dall'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa e lancia un appello affinché tutti i governi, i Parlamenti, le collettività locali e le organizzazioni indipendenti si sforzino con ogni mezzo per assicurare la loro realizzazione rapida e integrale;

3. Sottolinea la necessità di:

a) sollecitare il lavoro di classificazione degli edifici e dei complessi di interesse architettonico;

b) prevedere, dove necessario, poteri legali più estesi per la loro protezione;

c) sollecitare i governi e le Collettività locali ad applicare i poteri che gli sono conferiti;

d) riconoscere l'importanza che si attribuisce alla conservazione del patrimonio architettonico sia rurale che urbano;

e) favorire il restauro degli immobili antichi, piuttosto che la loro demolizione, adeguandoli, se necessario, a nuove funzioni;

f) assicurare il recupero del Patrimonio esistente nelle città e nei villaggi storici, pubblici finanziamenti proporzionalmente a quelli destinati per la costruzione di nuovi edifici;

g) accordare aiuti finanziari ai proprietari privati di edifici di interesse storico e architettonico, per la manutenzione degli edifici e dei loro arredi, così pure per il paesaggio di eccezionale bellezza, mediante la conservazione del patrimonio architettonico; accordare anche sgravi fiscali, sovvenzioni e prestiti a tassi d'interesse ridotti, in considerazione del fatto che, nella maggior parte dei casi, sono accessibili al pubblico;

h) Promuovere la costituzione di un « Fondo di rotazione » finan-

ziato da organizzazioni pubbliche e/o private, che servano, in permanenza, ad acqusire, restaurare, rivendere edifici antichi;

i) Assumere misure efficaci atte ad elevare la qualità dell'ambiente nelle zone d'interesse storico e architettonico mediante misure appropriate;

l) Controllare affinché si prenda in considerazione ad ogni livello della pianificazione urbana e dell'assetto del territorio, l'importanza della conservazione del patrimonio architettonico;

k) Assicurare che i cittadini e le Associazioni indipendenti abbiano la possibilità di esprimere i loro pareri prima che vengano prese le decisioni in materia di politica del territorio qualora possa nuocere in maniera grave alla tutela del patrimonio stesso;

l) Promuovere lavori di restauro qualificato e promuovere la formazione di artigiani qualificati;

m) Riconoscere il reciproco interesse fra turismo e conservazione e stabilire stretta collaborazione tra i responsabili dei due settori;

n) Sviluppare tra i giovani l'interesse per il patrimonio culturale attraverso la scuola, prevedendo aiuti finanziari per promuovere aiuti concreti di conservazione ai quali possano partecipare i giovani;

o) Ottenere l'aiuto concreto della stampa, della televisione, della radio per stimolare il pubblico interesse alla conservazione del patrimonio;

p) Stabilire continui contatti e attiva collaborazione tra le associazioni indipendenti e i pubblici poteri a livello locale, nazionale, internazionale.

4. Si felicita per l'accresciuta attenzione accordata alla protezione del Patrimonio Architettonico da parte dei Governi, delle Collettività locali, delle Industrie delle organizzazioni turistiche, delle organizzazioni professionali e del pubblico;

5. Riconosce il prezioso contributo dato dai Proprietari privati alla Conservazione del patrimonio culturale Europeo, allo sviluppo della cultura, dell'educazione del turismo;

6. Constata con soddisfazione la crescente influenza che le associazioni indipendenti esercitano, e le invita a continuare con ogni mezzo possibile a sviluppare l'interesse, la vigilanza e l'attività.

7. Si dichiara convinto, che attraverso gli sforzi congiunti di tutti i popoli, il prezioso e irrinunciabile patrimonio dell'Europa possa e debba essere conservato per il loro arricchimento culturale di oggi e di sempre.

INDICE

Relazione introduttiva dell'arch. Bagatti Valsecchi . . . . Pag. 5

Programma del Congresso . . . . . » 8

Relazioni alle Sezioni del Congresso

Classificazioni degli edifici e dei Centri Storici . . . . . » 12

Riuso degli edifici storici . . . . . » 16

Partecipazione e Ruolo delle Associazioni indipendenti . . » 23

Problemi finanziari e di gestione dei beni ed aiuto alle proprietà . . . . . » 29

Problemi finanziari per la manutenzione di ville e giardini . . » 33

Leggi sulla protezione dei monumenti e dei luoghi . . . . » 39

Restauro e manutenzione . . . . . » 45

Interventi dell'Associazione Dimore Storiche Italiane . . . » 52

Mozioni italiane . . . . . » 62

Risoluzione dell'Unione Dimore Storiche Europee . . . . . » 64

Risoluzione finale del Congresso . . . . . » 66

CIPPITELLI-UMILTA' 84 ROMA